

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 36 (50.142)

Città del Vaticano

venerdì 13 febbraio 2026



Il messaggio del Pontefice per la Quaresima «tempo di conversione»

## Ascoltare e digiunare

L'invito all'astensione dalle parole che feriscono: «Cominciamo a disarmare il linguaggio»

«Ascoltare e digiunare» questi i due impegni per vivere «la Quaresima come tempo di conversione»: Leone XIV li indica nel messaggio diffuso oggi a pochi giorni dal Mercoledì delle Ceneri che segna l'inizio del cammino della Chiesa verso la Pasqua.

«È il tempo» in cui «rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno», esordisce il Papa ago-

stiniano, rimarcando in particolare l'importanza «di dare spazio alla Parola» del Signore «attraverso l'ascolto» e del digiuno come «pratica concreta che dispone all'accoglienza» della stessa Parola.

E in riferimento a quest'ultimo aspetto, il Pontefice propone «una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata: quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio — esorta Leone XIV nel messaggio per la Quaresima 2026 —, rinunciando

alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e... alle calunnie». Al contrario occorre invece «imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane». Solo così, assicura il Papa, «tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace».

PAGINA 2

## Vite ai margini

Negli ultimi anni almeno 40.000 persone sono state sfrattate dai “non luoghi” alla periferia di Nairobi.

L'impegno della Chiesa per i più fragili

di ILARIA DE BONIS

Trentamila scellini kenyani, ossia 136 euro: tanto vale una casa negli insediamenti illegali di Nairobi. O meglio: questo è il risarcimento — quando c'è, ossia quasi mai — offerto dal governo di Nairobi ai cittadini che perdono la propria casa, demolita in seguito ai recenti progetti di riqualificazione ambientale. Ricevere una somma in denaro dopo aver perso la casa è comunque un'eccezione rara. «Il più delle volte si finisce in strada e si va ad aumentare la massa di popolazione poverissima che vive ai margini della povertà delle baraccopoli più strutturate come Korogocho o Deep Sea». La rassegnazione di fronte al sopruso è la norma nelle grandi città. E una volta giunti nello slum (con le sue regole difficili da comprendere), la permanenza non è mai certa: si finisce con le stuoie in mano e le lamiere della casa appena buttata giù dalle ruspe, quando la costruzione di nuove strade o gli ordini dall'alto impongono “evictions”: demolizioni. I nuovi progetti di edilizia popolare kenYani — affor-

dable houses — ad esempio, stanno «provocando grande paura e dolore tra le migliaia di famiglie che non rientrano nelle liste di assegnazione».

A spiegarci in dettaglio tutto questo è Fra Ettore Marangi, un missionario originario di Ostuni da molti anni “cittadino onorario” dello slum di Deep Sea (Mare profondo) a Nairobi, e sottile conoscitore delle dinamiche (di potere) nascoste dentro le baraccopoli keniane. «Il governo non esita a distruggere le baracche e a lasciarli alla mercé del nulla. Se vivi nella capitale del Kenya, sei povero e non lavori, c'è una condizione di vita che è persino peggiore di quella in baraccopoli: gli insediamenti informali ai margini dei quartieri destinati alla nuova classe media». Negli ultimi anni, con la presidenza di William Ruto, almeno 40.000 persone sono state sfrattate dai “non luoghi” ai margini dell'urbanizzazione, come Mukuru Kwa Njenga, i residenti di Makongeni, che hanno subito la demolizione delle proprie case misere e si sono ritrovati tra le ru-

SEGUE A PAGINA 3



Il Papa ai Carabinieri di Roma - San Pietro Fedeli al Vangelo per riempire ogni azione e servizio con la carità di Cristo

PAGINA 2

Chirografo del Santo Padre Leone XIV circa la Giornata Mondiale dei Bambini

PAGINA 2



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3

ATLANTE

WORLD RADIO DAY

GISOTTI, MENICETTI, AQUILINO, PIANA E DIONISI NEL NUMERO MONOGRAFICO DELL'INSERTO SETTIMANALE

## Le fragole e le ortiche

di PAOLO DI PAOLO

«Prova a cantare il mondo mutilato / Ricorda le lunghe giornate di giugno / e le fragole, le gocce di vino rosé. / Le ortiche che metodiche ricoprivano / le case abbandonate da chi ne fu cacciato». Il polacco Adam Zagajewski (1945-2021), nato a Leopoli, è stato uno straordinario narratore in versi. Nella sua poesia entrano piccole e grandi cose, slanci ideali e aspetti concreti del vivere. Riesce a descrivere in poesia il volto di Van Gogh, a dare del tu a un grande musicista del passato come Schubert, a conversare con un filosofo come Nietzsche. Ma soprat-

tutto ricava spunti «dalla vita degli oggetti», come dice il titolo di una sua raccolta di poesie (*Dalla vita degli oggetti. Poesie 1983-2005*, Adelphi, 2012). L'opera di Zagajewski dimostra che si può fare poesia su tutto, che nessuna situazione, nessun aspetto dell'esistenza — anche il più banale o apparentemente “impoetico” — deve essere escluso.

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, una rivista americana scelse di riprodurre il testo di Zagajewski *Prova a cantare il mondo mutilato*, come una preghiera laica che invita a salvare qualcosa di confortante anche nel

SEGUE A PAGINA 7

Appello dei presidenti delle conferenze episcopali di Francia, Italia, Germania e Polonia

## «Cristiani per l'Europa La forza della speranza»

«Viviamo in un mondo lacerato e polarizzato da guerre e violenza. Molti nostri concittadini sono angosciati e disorientati. L'ordine internazionale è minacciato. In questa situazione, l'Europa deve riscoprire la sua anima per poter offrire al mondo intero il suo indispensabile apporto al bene comune». Sono le parole contenute in un comunicato congiunto — diffuso oggi, venerdì 13 febbraio — con cui i presi-

denti delle conferenze episcopali europee intendono fare eco all'invito rivolto loro da Papa Leone XIV, a conclusione del Giubileo, affinché il tempo che si apre possa essere «l'inizio della speranza». Proprio a “La forza della speranza” è intitolato, dunque, il messaggio a firma del cardinale Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese, del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e pre-

sidente della Conferenza episcopale italiana, di monsignor Georg Bätzing, vescovo di Limburgo e presidente della Conferenza episcopale tedesca e di monsignor Tadeusz Wojda, arcivescovo di Danzica e presidente della Conferenza episcopale polacca.

«Dal punto di vista storico — scrivono i vescovi — dopo le civiltà ellenistica e romana, il cri-

SEGUE A PAGINA 5

Bailamme



«Ascoltare e digiunare. La Quaresima come tempo di conversione»: questo il tema scelto da Leone XIV per il messaggio quaresimale 2026 diffuso stamane, venerdì 13 febbraio, a pochi giorni dal Mercoledì delle Ceneri, che quest'anno si celebrerà il 18, introducendo la Chiesa nel cammino verso la Pasqua. Ecco il testo del documento pontificio.

Cari fratelli e sorelle!

La Quaresima è il tempo in cui la Chiesa, con sollecitudine materna, ci invita a rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno.

Ogni cammino di conversione inizia quando ci lasciamo raggiungere dalla Parola e la accogliamo con docilità di spirito. Vi è un legame, dunque, tra il dono della Parola di Dio, lo spazio di ospitalità che le offriamo e la trasformazione che essa opera. Per questo, l'itinerario quaresimale diventa un'occasione propizia per prestare l'orecchio alla voce del Signore e rinnovare la decisione di seguire Cristo, percorrendo con Lui la via che sale a Gerusalemme, dove si compie il mistero della sua passione, morte e risurrezione.

Ascoltare

Quest'anno vorrei richiamare l'attenzione, in primo luogo, sull'importanza di dare spazio alla Parola attraverso l'*ascolto*, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro.

Dio stesso, rivelandosi a Mosè dal rovetto ardente, mostra che l'ascolto è un tratto distintivo del suo essere: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido» (Es 3, 7). L'ascolto del grido dell'oppresso è l'inizio di una storia di liberazione, nella quale il Signore coinvolge anche Mosè, inviandolo ad aprire una via di salvezza ai suoi figli ridotti in schiavitù.

È un Dio coinvolgente, che oggi

## Il messaggio del Papa per il cammino quaresimale 2026

# Ascoltare e digiunare La Quaresima come tempo di conversione

### «Vorrei invitarvi a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio»

raggiunge anche noi coi pensieri che fanno vibrare il suo cuore. Per questo, l'ascolto della Parola nella liturgia ci educa a un ascolto più vero della realtà: tra le molte voci che attraversano la nostra vita personale e sociale, le Sacre Scritture ci rendono capaci di riconoscere quella che sale dalla sofferenza e dall'ingiustizia, perché non resti senza risposta. Entrare in questa disposizione interiore di recettività significa lasciarsi istruire oggi da Dio ad ascoltare *come* Lui, fino a riconoscere che «la condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa».<sup>1</sup>

Digiunare

Se la Quaresima è tempo di ascolto, il *digiuno* costituisce una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio. L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo "fame" e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento. Serve quindi a discernere e ordinare gli "appetiti", a mantenere vigile la fame e la sete di giusti-

zia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo.

Sant'Agostino, con finezza spirituale, lascia intravedere la tensione tra il tempo presente e il compimento futuro che attraversa questa custodia del cuore, quando osserva che: «Nel corso della vita terrena compete agli uomini aver fame e sete di giustizia, ma esserne appagati appartiene all'altra vita. Gli angeli si saziano di questo pane, di questo cibo. Gli uomini invece ne hanno fame, sono tutti protesi nel desiderio di esso. Questo protendersi nel desiderio dilata l'anima, ne aumenta la capacità».<sup>2</sup> Il digiuno, compreso in questo senso, ci consente non soltanto di disciplinare il desiderio, di purificarlo e renderlo più libero, ma anche di espanderlo, in modo tale che si rivolga a Dio e si orienti ad agire nel bene.

Tuttavia, affinché il digiuno conservi la sua verità evangelica e rifugga dalla tentazione di inorgoglire il cuore, dev'essere sempre vissuto nella fede e nell'umiltà. Esso domanda di restare radicato nella comunione con il Signore, perché «non digiuna veramente chi non sa nutrirsi della Parola di Dio».<sup>3</sup> In quanto segno visibile del nostro impegno interiore di sottrarci, con il sostegno della grazia, al pecca-

to e al male, il digiuno deve includere anche altre forme di privazione volte a farci acquisire uno stile di vita più sobrio, poiché «solo l'austerità rende forte e autentica la vita cristiana».<sup>4</sup>

Vorrei per questo invitarvi a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei *social media*, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace.

Insieme

Infine, la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Anche la Scrittura sottolinea questo aspetto in molti modi. Ad esempio, quando narra, nel libro di Neemia, che il popolo si radunò per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge e, praticando il

digiuno, si dispose alla confessione di fede e all'adorazione, in modo da rinnovare l'alleanza con Dio (cfr. *Nè* 9, 1-3).

Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione.

Carissimi, chiediamo la grazia di una Quaresima che renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi. Chiediamo la forza di un digiuno che attraversi anche la lingua, perché diminuiscano le parole che feriscono e cresca lo spazio per la voce dell'altro. E impegniamoci affinché le nostre comunità diventino luoghi in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l'ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell'amore.

Di cuore benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

Dal Vaticano, 5 febbraio 2026,  
memoria di Sant'Agata,  
vergine e martire.

LEONE PP. XIV

<sup>1</sup> Esort. ap. *Dilexi te* (4 ottobre 2025), 9.  
<sup>2</sup> S. AGOSTINO, *L'utilità del digiuno*, I, 1.  
<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Catechesi* (9 marzo 2011).  
<sup>4</sup> S. PAOLO VI, *Catechesi* (8 febbraio 1978).

## Il Pontefice ai Carabinieri della Compagnia Roma - San Pietro

# Fedeli al Vangelo per riempire ogni azione e servizio con la carità di Cristo

Un servizio da compiere «sempre con coscienza retta», fedeli all'Arma e al Vangelo, riempiendo intenzioni e azioni «con la carità di Cristo». È l'invito di Leone XIV ai Carabinieri della compagnia Roma - San Pietro, ricevuti in udienza stamane, venerdì 13 febbraio, nella Sala Clementina. Ecco il saluto rivolto loro.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
La pace sia con voi!

Sono lieto di accogliere voi che siete al servizio dell'ordine e della sicurezza nell'area metropolitana di Roma e nel territorio provinciale.

Mi ha fatto molto piacere sapere che lo scorso Anno giubilare, pur essendo stato particolarmente impegnativo, ha rappresentato per voi un'esperienza arricchente, sia sul piano umano sia su quello professionale. Ringrazio il Signore per questo. In effetti, è stato così per tutti noi che viviamo a Roma: la testimonianza di tanti pellegrini ci ha edificato.

E penso agli albori del cristianesimo in questa città, quando nei vari ambienti, anche nell'esercito, cominciò a circolare la Buona Notizia di Gesù: un nuovo modo di vivere e di pensare, un Dio che è amore, misericordia, perdono; una fraternità tra tutti gli uomini e le donne che supera ogni differenza sociale ed etnica.

Cari amici, voi siete militari e



sapete bene che cosa vuol dire gerarchia, comando, obbedienza. Queste parole le usiamo anche nella Chiesa, trasformate dalla novità del Vangelo. E, analogamente, il Vangelo, lungo i secoli, ha permeato le strutture, i criteri, i modi di agire e di pensare delle civiltà dove è penetrato; lo ha fatto non con una rivoluzione violenta, ma con una trasformazione pacifica, dall'interno, attraverso le coscienze, la conversione dei cuori. Così il Vangelo ha portato ovunque il senso di Dio e dell'uomo: il rispetto assoluto della vita e della persona umana, insieme all'adorazione di Dio e di Lui solo.

E allora, riflettiamo: non è for-

se questo che può e deve accadere in ogni epoca, anche nel mondo e nella Roma di oggi? È così, e ne abbiamo conferma al livello più alto del Magistero della Chiesa cattolica: nel Concilio Vaticano II, negli insegnamenti e negli esempi dei Papi. Siamo chiamati a riscoprire l'essenzialità del messaggio cristiano e lo stile della Chiesa nascente, per incarnarli nel nostro mondo così diverso, molto più complesso. Ma «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre» (Eb 13, 8).

Signori e Signore, vi ringrazio per il servizio che svolgete, in particolare intorno al Vaticano e nella città di Roma. Vi auguro di compierlo sempre con coscienza retta, fedeli ai principi e alle regole dell'Arma dei Carabinieri e, in quanto cristiani, fedeli al Vangelo, che riempie ogni intenzione e ogni azione con la carità di Cristo.

Vi affido alla protezione di Maria *Virgo Fidelis*, e di cuore benedico ciascuno di voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro. Grazie!

[Benedizione]

## Chirografo del Santo Padre Leone XIV circa la Giornata Mondiale dei Bambini

Chirografo del Santo Padre Leone XIV  
circa la Giornata Mondiale dei Bambini

Condividendo la sollecitudine del mio predecessore, Papa Francesco, perché la Chiesa ponga attenzione ai bambini anche mediante l'istituzione di una giornata loro dedicata, in continuità con la decisione già assunta di collocare il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini all'interno del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e al fine di favorire ulteriormente le sinergie ed un lavoro più efficace per la realizzazione di questa nobile iniziativa, dopo essermi adeguatamente consultato,

dispongo quanto segue:

§1. Con l'entrata in vigore del presente Chirografo, il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini, istituito con Chirografo del 20 novembre 2024, è soppresso.

§2. Sono abrogati il Chirografo istitutivo e il relativo Statuto del medesimo Pontificio Comitato. Sono altresì abrogati eventuali atti e regolamenti finora adottati dal Pontificio Comitato che cessano di avere effetti giuridici nell'ordinamento canonico e in quello civile.

§3. Il Presidente, il Vice Presidente e gli altri Membri del Pontificio Comitato cessano immediatamente dal loro incarico.

§4. Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita è competente per tutte le materie finora previste in capo a detto Pontificio Comitato.

§5. Il Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita provvederà a definire i rapporti pendenti del Comitato e presenterà un bilancio finale di liquidazione alla Segreteria per l'Economia per la relativa approvazione e per ogni decisione in merito alla destinazione dell'attivo residuo.

Dispongo che il presente Chirografo abbia immediato e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa in contrario, anche se di particolare importanza, e sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano* e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 12 febbraio 2026

LEONE PP. XIV

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Dottoressa Cristiane Murray, Vice Direttore della Sala Stampa della Santa Sede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale emerito del Sinodo dei Vescovi.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Bamenda (Camerun) il Reverendo Sacerdote John Berinyuy Tata, finora Rettore della «Catholic University of Cameroon» a Bamenda, assegnandogli la Sede titolare di Case nere.

Il Santo Padre ha nominato Vice Direttore della Direzione della Sala Stampa della Santa Sede la Reverenda Suora Nina Benedikta Krapić, M.V.Z., finora Ufficiale del Dicastero per la Comunicazione. La Religiosa prenderà possesso dell'Incricolo il 1° marzo prossimo.

## Nomine papali

Le nomine di oggi riguardano il Camerun e il Dicastero per la Comunicazione.

### John Berinyuy Tata ausiliare di Bamenda

Nato il 18 dicembre 1975 a Mbuluf-Shisong, nella diocesi di Kumbo, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario maggiore interdiocesano St. Thomas Aquinas di Bambui (Bamenda). Ordinato sacerdote il 30 marzo 2005, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale di San Giuseppe a Bafut (2005-2006) e parroco di San Patrizio a Babanki-Tungo (2006-2010); studi di Spiritualità presso il monastero domenicano di Bambui; dottorato in Teologia con specializzazione in Antropologia cristiana presso la Pontificia Facoltà Teologica «Iresianum» a Roma; direttore spirituale e docente presso il Seminario maggiore St. Thomas Aquinas di Bambui; cappellano del Movimento Carismatico diocesano; finora, rettore della Catholic University of Cameroon a Bamenda.

**Suor Nina Benedikta Krapić vice direttore della Sala stampa della Santa Sede**  
Nata a Rijeka (Croazia) il 7 giugno 1989, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Rijeka nel 2015, specializzandosi in Pubbliche relazioni all'Università degli Studi di Zagreb nel 2023. Ha emesso i voti nella congregazione delle Suore di Carità di san Vincenzo De' Paoli il 13 agosto 2023, ha lavorato come giornalista e come consulente legale per le donne vittime di violenza domestica e per altre persone marginalizzate, ed è stata responsabile della Comunicazione dell'arcidiocesi di Rijeka. Dal 2023 è ufficiale del Dicastero per la Comunicazione e dottorando in Scienze sociali presso il Collegium Maximum della Pontificia Università Gregoriana a Roma.

In Kenya le Figlie della Visitazione di Maria offrono consulenza a chi è vittima della depressione

# Guarire i cuori per ricostruire le famiglie

*In un mondo dove la depressione, la dipendenza e le famiglie distrutte stanno diventando sempre più comuni, suor Jacqueline Githiri ha fatto della sua missione quella di essere un faro di speranza e guarigione, trasformando silenziosamente le vite attraverso la consulenza, la compassione e il rinnovamento spirituale.*

di CHRISTINE MASIVO

Le Figlie della Visitazione di Maria (Visitation Daughters of Mary), una congregazione diocesana in Kenya, dedicano la loro vita a guarire i cuori e a ridare speranza a chi è senza speranza e scoraggiato. Suor Jacqueline Githiri, in particolare, è un esempio di compassione e resilienza nella presenza che offre a coloro che è stata mandata a servire in qualità di suora. «Siamo una nuova fondazione iniziata nel 2020 nell'arcidiocesi di Kisumu, in Kenya. Il ministero, radicato nel nostro carisma, è il rinnovamento spirituale delle famiglie, consapevole che oggi molte di esse stanno affrontando numerose difficoltà, in particolare legate al divorzio e a tanti problemi di

ghiere e mi sono iscritta a un master post-laurea in consulenza individuale e di gruppo per il bene della mia missione».

Il ministero di suor Jacqueline Githiri ha toccato molte vite e ha cambiato la sua. Ricorda due incontri che le hanno lasciato un segno profondo. Una madre depressa cercò il suo aiuto dopo essere stata abusata e poi aver divorziato dal marito durante la gravidanza. Suor Jacqueline ha percorso il cammino con la donna incoraggiandola e aiutandola a riscoprire il significato della vita, nonostante tutti i problemi che stava attraversando. «Siamo state insieme fino a quando non si è rimessa in piedi», ha osservato la religiosa: «Ha due gemelli e mi dà grande gioia vedere questa madre ora così felice. Adesso ha un lavoro e può prendersi cura dei suoi tre figli».

L'altro caso riguarda una suora che era andata da lei in un momento di grave difficoltà. Jacqueline chiese alla sua comunità di camminare con lei: «Lentamente si è ripresa e siamo stati in grado di ricollarla alla sua congregazione. Ora sta bene ed è di nuovo attiva». Queste storie confermano la convinzione di suor Jacqueline che la guarigione è possibile quando le persone sono trattate con amore e pazienza: «Ho imparato che le persone non sono cattive. Spesso sono vittime della loro educazione, delle loro esperienze o del loro ambiente. Questo mi ha insegnato a pregare per le persone, non a giudicarle».

Nonostante la gioia per il suo ministero, suor Jacqueline affronta sfide immense. «Alcuni casi richiedono un'attenta osservazione e non abbiamo strutture per ospitare le persone in crisi», racconta: «Ho avuto numerosi casi che necessitavano di cure, tra cui una ragazza sopravvissuta a un brutale attacco familiare e uno studente universitario che soffriva di grave depressione e aveva bisogno di attenzione e di monitoraggio». La religiosa delle Visitation Daughters of Mary non era in grado di accoglierli: «Mi addolora profondamente», confida.

Il suo sogno è quello di costruire un Centro di rinnovamento familiare, uno spazio sicuro dove chi combatte ferite emotive o psicologiche possa trovare rifugio temporaneo e cure olistiche. «Servirebbe anche come centro di formazione e sensibilizzazione

per le famiglie», ha spiegato: «Molte persone cadono in depressione perché non c'è prevenzione e nessun intervento precoce. Speriamo come congregazione di poter cambiare questa situazione fungendo da ponte».

Nel suo ministero, suor Jacqueline



Githiri lavora a stretto contatto con sacerdoti, religiosi e laici. Stabilisce giorni specifici per ciascun gruppo per garantire riservatezza e rispetto. Le Figlie della Visitazione di Maria hanno attualmente due consulenti addestrati e un altro in formazione.

Insieme offrono seminari, workshop e sessioni individuali a volte in condizioni difficili. «In questo momento uso un piccolo container come ufficio di consulenza – dichiara – ma abbiamo fede che un giorno Dio provvederà a un posto migliore. Il mio ministero mi ha aperto gli occhi sul dolore delle persone e mi ha reso più compassionevole», ha dichiarato suor Jacqueline: «Vedo che tutti sono capaci di bontà una volta compresi e ascoltati».

Suor Jacqueline fa appello ai confratelli religiosi e al clero affinché ascoltino le persone: «Ovunque siamo, sacerdoti, religiosi o religiosi, dobbiamo abbracciare la consulenza. Non è solo una professione, è un ministero di presenza. Le persone stanno soffrendo e hanno bisogno di qualcuno che cammini con loro».

#sistersproject

A causa della crisi energetica che attanaglia l'isola

## Rinviata la visita «ad limina» dei vescovi cubani

«Di fronte all'aggravamento della situazione socio-economica del Paese, che sta generando tanta instabilità e incertezza», i vescovi cubani «hanno chiesto a Papa Leone XIV di posticipare la loro visita “ad limina” a una data successiva a quella inizialmente prevista». In una nota pubblicata ieri, la Conferenza episcopale cubana ha reso noto ufficialmente il rinvio della visita che si sarebbe dovuta svolgere in Vaticano dal 16 al 20 febbraio: «Continuiamo a pregare per la nostra Patria – affermano i presuli nella nota – e rinnoviamo il nostro affetto e la nostra comunione con il Papa e la Santa Sede».

La decisione arriva in un momento di grave crisi energetica che sta vivendo il Paese, causata da un ordine esecutivo del presidente statunitense Donald Trump, in cui si dichiara lo stato di emergenza nazionale in relazione a quella che viene considerata una minaccia da parte di Cuba alla sicurezza degli Stati Uniti. Secondo l'ordine, Washington può imporre dazi aggiuntivi ai Paesi che forniscono diretta-

mente o indirettamente petrolio all'Avana. In seguito a questa iniziativa, nell'isola caraibica c'è una grave carenza di carburante e molti voli sono stati sospesi.

In un messaggio rivolto «a tutti i cubani di buona volontà» il 31 gennaio scorso i vescovi cubani avevano espresso la loro profonda preoccupazione per il deterioramento della situazione sociale ed economica del Paese sottolineando il rischio di un ulteriore collasso sociale, soprattutto dopo la decisione degli Stati Uniti di bloccare l'approvvigionamento energetico. I vescovi avevano affermato che adesso il rischio di caos sociale e violenza a Cuba è reale e avevano chiesto che fossero evitati ulteriori lutti e sofferenze, soprattutto a danno dei poveri, degli anziani, dei malati e dei bambini in una realtà in cui «l'angoscia e la disperazione si sono intensificate».

Nell'Angelus del primo febbraio scorso, Papa Leone aveva espresso «grande preoccupazione» per le notizie sull'aumento delle tensioni tra Cuba e gli Stati Uniti.

## Vite ai margini

CONTINUA DA PAGINA 1

spe. O quelle che vivevano lungo il fiume Ngong River, da un giorno all'altro privati della baracca per via di una direttiva governativa che affrontava il “rischio delle inondazioni”. Nessuno prende le difese degli sfrattati a Nairobi: non ci sono diritti per chi non possiede nulla e «finire in strada è una condizione normalizzata per migliaia di persone», dice Fra Ettore.

«Il processo di selezione delle persone alle quali finalmente dare una casa popolare con un affitto mensile, è opaco e problematico – afferma –. Quali sono i cri-

teri che si usano? E soprattutto che fine fanno le famiglie povere, sfrattate da Mariguini village per far posto alle “case degli altri”?», si chiede il francescano. In questo la presenza della Chiesa è un sostegno nella rivendicazione. E una chiave di speranza.

«Hellen, del gruppo di Deep Sea Simama, dopo la distruzione del suo negozio ha ricominciato a vendere verdura sotto un ombrellone, perché comunque bisogna continuare a mangiare. La verità è che qui siamo tutti una famiglia!», ci raccontava Fra Ettore dopo uno degli ennesimi episodi di demolizioni. «La lettura

popolare della Bibbia in baraccopoli è la forza che sostiene queste persone nelle difficoltà», racconta. «Ma non è un caso: abbiamo seminato. Noi siamo orgogliosi di avere queste persone nel nostro gruppo di studio della Bibbia!», dice. Ettore è impegnato in diverse attività che hanno come fine sviluppare risorse personali a partire dal vangelo per trovare in sé stessi la via di uscita dal degrado. «Sono stati sufficienti pochi passi per capire che lo sgombero di Deep Sea stava avendo luogo in una nuvola di polvere sollevata dai passi disorientati e frettolosi della gente. Le persone mettevano a riparo i

propri beni personali con valige improvvisate e arrotonavano le lamiere per un futuro riutilizzo». Questo racconta Giulia Gioia Ferro, Casco Bianco con Engim, a Nairobi, alcuni anni fa. Gli ultimi ordini di demolizione a Mariguini risalgono a dicembre scorso: segno che la procedura è sempre la stessa, a distanza di anni. «La baraccopoli è fatta di persone escluse e anche di altre che contano. La gerarchizzazione della società è intensa qui, e solo dopo aver trascorso molto tempo all'interno del marasma si riesce a distinguere problemi, fatti e persone», scrive Fabrizio Floris, autore del volume

appena pubblicato “Urbanizzazione, economia informale e baraccopoli in Africa”. «La terra è in mano a pochissimi possidenti “che non si fanno neanche vedere” ma hanno incaricati che raccolgono gli affitti delle cento e più abitazioni che posseggono. (...) Le Chiese e le ong faticano ad organizzare riunioni perché ogni gruppo superiore a tre che intenda ritrovarsi deve avere l'autorizzazione del governo locale. Eppure, scrive ancora Floris, «quando si legge il Vangelo quando si accendono candele nelle notti oscure si sentono le vene vibrare e la gente canta, nonostante i problemi». (ilaria de bonis)

La Dottrina sociale della Chiesa e il grande piano varato in Spagna

# Una regolarizzazione che sana una ferita sociale

di AMAYA VALCARCEL\*

A fine gennaio il governo spagnolo ha annunciato una regolarizzazione straordinaria dei migranti in situazione amministrativa irregolare, una misura significativa per portata e impatto sociale. Circa 500.000 persone – tra lavoratori dell'economia informale, famiglie vulnerabili e richiedenti asilo in attesa o con domanda respinta – ne saranno beneficiarie. La pubblicazione del testo legale è prevista per maggio 2026, con applicazione tra aprile e giugno.

Questa misura, pur straordinaria, ha un'origine civile altrettanto rilevante: l'Iniziativa legislativa popolare (Ilp), sostenuta da più di 700.000 firme e oltre 900 organizzazioni sociali ed ecclesiali, con un ruolo importante della Conferenza episcopale spagnola. È un esempio di partecipazione sociale capace di orientare la governance pubblica, un vero esercizio di "impegno civile sinodale".

Per migliaia di persone che vivevano ai margini, la regolarizzazione rappresenta il riconoscimento della loro esistenza civile e un passo verso la sicurezza giuridica. Invita a riflettere sul significato concreto di vivere nell'irregolarità e sulle implicazioni etiche e teologiche di una società che decide di rendere visibili coloro che non lo erano.

L'irregolarità amministrativa è uno status burocratico, non un'identità, ma le sue conseguenze sono profonde. La nota tematica del 2020 del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato descrive l'irregolarità come condizione di costan-

importanti ma insufficienti alla luce della Dottrina sociale della Chiesa (Dsc), che ne riconosce soprattutto la dimensione morale. Il Compendio della Dsc afferma che le istituzioni hanno il dovere di promuovere lo sviluppo integrale di tutte le persone presenti sul territorio. Quando l'irregolarità produce sfruttamento e

della misura dipenderà da questa visione ampia e sostenuta nel tempo.

Uno degli argomenti più ricorrenti tra i critici è quello del cosiddetto "effetto chiamata". Tuttavia, studi ed esperienze pregresse dimostrano che le regolarizzazioni effettuate in Spagna e in altri Paesi non hanno provocato aumenti significativi dei flussi



esclusione, lo Stato deve intervenire: la regolarizzazione diventa così forma di giustizia riparativa.

La Dsc mette inoltre in guardia contro la tentazione di considerare i migranti solo come risorse per l'economia: ogni persona è un fine in sé, portatrice di dignità inviolabile.

Una prospettiva teologica amplia ulteriormente la comprensione della misura. *Dilexit nos* (2024) descrive l'irregolarità come "ferita nel corpo sociale" che va sanata unendo verità, giustizia e misericordia. *Dilexi te* (2025) afferma che i migranti vulnerabili sono "tesori della Chiesa", luoghi privilegiati dell'incontro con Cristo. In sintonia con *Fratelli tutti* e *Laudato si'*, la regolarizzazione favorisce una cultura dell'incontro attraverso processi di integrazione reciproca tra nuovi arrivati e comunità locali. La nota tematica del 2020

sintetizzava tutto ciò affermando che "le misure di regolarizzazione devono essere coerenti con il principio di non lasciare indietro nessuno", in linea con l'Agenda 2030. Il processo di regolarizzazione sarà relativamente breve: la sua entrata in vigore è prevista per aprile, con un periodo per la presentazione delle richieste fino al 30 giugno. L'autorizzazione iniziale avrà validità annuale e permetterà di lavorare in qualunque settore. Per comprovare la residenza saranno accettati documenti flessibili – iscrizioni anagrafiche, storici scolastici o sanitari, legami sociali – che riconoscono la diversità delle traiettorie migratorie.

Ma la regolarizzazione isolata è insufficiente. Deve essere accompagnata da politiche complementari: politiche di integrazione a lungo termine, tutela del lavoro e dell'unità familiare, formazione interculturale, attivazione delle comunità locali e misure contro il lavoro sommerso. Sono inoltre necessarie vie più ampie e realistiche di migrazione regolare che prevengano future situazioni di irregolarità e un impegno stabile per la giustizia sociale. La reale efficacia

irregolari. Al contrario, hanno ridotto lo sfruttamento, il lavoro sommerso e i rischi occupazionali, incrementando la coesione sociale.

In un contesto europeo in cui il discorso securitario domina la discussione pubblica, la regolarizzazione spagnola offre una prospettiva alternativa: la sicurezza umana – la sicurezza delle persone concrete – non è in contrasto con la stabilità del Paese, ma la rafforza.

La misura presenta luci indiscutibili. Riconosce la dignità di coloro che sono stati sistematicamente resi invisibili. Ripristina diritti fondamentali. Riduce disuguaglianze lavorative e rafforza la coesione sociale. E, soprattutto, afferma un messaggio morale forte: non è accettabile che mezzo milione di persone vivano in una penombra giuridica. Però permangono criticità: la validità annuale del permesso crea incertezza, le scadenze escluderanno inevitabilmente qualcuno e resta il rischio di interpretare la misura in chiave utilitarista, distorcendo il suo fondamento etico più profondo.

La regolarizzazione ripristina la dignità delle persone interessate e crea condizioni favorevoli, ma non costituisce "la soluzione definitiva". È un passo urgente che apre la strada a un modello più coerente con il Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare del 2018, basato sulla governance condivisa e sul principio che nessuna vita umana deve essere lasciata indietro.

Da questa prospettiva etico-teologica, la regolarizzazione del 2026 appare come un atto di umanità lucida: la decisione di sanare una ferita sociale antica, riconoscere la presenza di coloro che già fanno parte del Paese e promuovere una società in cui la dignità umana sia realmente il fondamento di ogni politica pubblica. Claudia, una donna paraguayana che vive a Madrid da meno di un anno, esprime così la sua speranza: «Finalmente potrò smettere di vivere nell'oscurità, lavorare in modo regolare e sicuro e inviare denaro alla mia famiglia con continuità».

\**Responsabile Advocacy, Jesuit Refugee Service*

## DAL MONDO

### Netta vittoria del Partito nazionalista alle elezioni legislative in Bangladesh

Il Partito nazionalista del Bangladesh (Bnp) ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi nelle prime elezioni parlamentari tenutesi nel Paese asiatico dopo la rivolta studentesca che ha rovesciato il governo di Sheikh Hasina, nel luglio del 2024. Lo ha reso noto la commissione elettorale di Dacca. Il Bpn, guidato da Tarique Rahman, figlio dell'ex premier Khaleda Zia, morta lo scorso dicembre, ha ottenuto 212 dei 300 seggi in palio, rispetto ai 77 della coalizione islamista capeggiata da Jamaat-e-Islami, che ha messo in dubbio l'«integrità» dei risultati delle elezioni per il rinnovo del parlamento.

### Almeno 38 vittime in Madagascar per il ciclone Gezani

È salito ad almeno 38 morti il bilancio delle vittime del ciclone che si è abbattuto su Toamasina, la seconda città più grande del Madagascar. Lo hanno reso noto oggi le autorità del Paese africano. Il ciclone Gezani ha devastato Toamasina, città costiera orientale, portando venti che hanno raggiunto i 250 chilometri orari. Aggiornando il bilancio delle vittime con l'avanzare delle valutazioni, l'Ufficio nazionale per la gestione dei rischi e dei disastri ha annunciato che ci sono anche sei dispersi e almeno 374 feriti, alcuni in gravi condizioni. Oltre 12.000 persone sono state sfollate, ha aggiunto la stessa fonte. Le autorità del vicino Mozambico hanno lanciato un allarme.

### Venezuela: rinviata la legge di amnistia generale

L'Assemblea nazionale del Venezuela ha rinviato, per mancanza di consenso, l'attuazione della legge di amnistia generale, destinata a portare alla liberazione dei prigionieri politici e promessa, sotto la pressione di Washington, dalla presidente ad interim, Delcy Rodríguez. Il rinvio è stato deciso «per preservare il necessario clima di conciliazione e consenso», ha dichiarato Jorge Arreaza, presidente della commissione incaricata della redazione della legge, dopo il voto unanime. Arreaza ha comunque assicurato che sarà all'ordine del giorno della prossima sessione dell'Assemblea nazionale.

### Iran: gli Stati Uniti inviano un'altra portaerei in Medio Oriente

Gli Stati Uniti invieranno la portaerei Ford, la più grande del mondo, nelle acque del Medio Oriente per supportare l'altra già presente, aumentando così la pressione sull'Iran e spingerlo a un accordo sul suo programma nucleare. A dare la notizia è stato il «New York Times», al quale quattro diverse fonti hanno detto che l'equipaggio della nave è stato informato ieri della decisione. Ieri il presidente Trump aveva rilanciato sul social Truth un articolo del «Wall Street Journal» che ventilava questa eventualità. Il gruppo d'attacco della Ford – finora impegnata al largo del Venezuela – si unirà dunque alla portaerei Lincoln, che già si trova nel Golfo.

### La Casa Bianca annuncia il ritiro dell'Ice da Minneapolis

La Casa Bianca ha annunciato la conclusione dell'operazione anti-immigrazione nella città di Minneapolis, in Minnesota, e il conseguente ritiro degli agenti federali dell'Ice, la polizia anti-immigrati del presidente Donald Trump. Circa 3.000 agenti federali erano stati inviati nello Stato, inizialmente sotto il controllo del comandante della Border Patrol, Gregory Bovino. Tom Homan ha poi assunto la direzione dell'operazione il 26 gennaio scorso, in seguito all'uccisione di due manifestanti anti-Ice, Renee Good e Alex Pretti, che avevano attirato forti critiche sulla Casa Bianca.

### Due morti in una sparatoria nel campus della South Carolina State University

Almeno due persone sono morte nella sparatoria ieri avvenuta ieri sera in un appartamento del complesso residenziale per studenti del campus della South Carolina State University. Lo riporta la Cbs sulla base di quanto reso noto dallo stesso ateneo. L'Università della South Carolina, storicamente afroamericana, che conta circa 3000 iscritti, aveva già avuto due episodi simili nel suo campus a ottobre, inclusa una nello stesso complesso residenziale studentesco. Al momento non si conoscono altri particolari della tragedia, mentre tutte le lezioni al campus sono state sospese fino a nuovo ordine.

### Kosovo: l'Ue esprime soddisfazione per la formazione del nuovo governo

L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Kaja Kallas, ha espresso soddisfazione per la formazione del nuovo governo in Kosovo dicendosi pronta a organizzare un incontro nel dialogo tra Pristina e Belgrado. Il Parlamento di Pristina, con 66 voti favorevoli e 49 contrari, ha dato ieri la fiducia al nuovo governo guidato da Albin Kurti, al suo terzo mandato da primo ministro, ponendo così fine allo stallo durato tutto il 2025.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
*Uniquus sum Non proculdubio*



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile

Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press srl  
www.pressup.it  
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:  
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va



Uno speaker radiofonico nella sede di un'emittente a Kandahar, nell'Afghanistan sotto il potere dei talebani. Dal 2021 in questa provincia nessuna donna lavora nelle radio. ©Epa

**E**ra il 13 febbraio del 1946, esattamente 80 anni fa, quando andò in onda la prima trasmissione radiofonica delle Nazioni Unite. Per festeggiarla ufficialmente si è dovuto attendere fino al 2012, quando l'Onu ha istituito il World Radio Day, dopo che la Conferenza generale dell'Unesco ne aveva riconosciuto l'importanza l'anno precedente. La radio, nonostante i presagi di un possibile declino, continua a reinventarsi e ad essere una "voce" fondamentale in tutto il mondo. L'Intelligenza artificiale oggi si propone con nuove sfide e opportunità. Se lo scorso secolo è stato dominato dalle frequenze FM, oggi la radio vive una nuova giovinezza grazie al digitale, allo streaming e, come suggerisce il tema del 2026, all'IA. Ma quest'ultima non potrà mai sostituire l'elemento umano, quella "voce" che sa parlare al cuore e che continua a informare con professionalità anche nei tanti contesti di crisi nel mondo.

Oggi il World Radio Day promosso dall'Unesco incentrato sulla voce e l'IA

## La Radio alla prova dell'Intelligenza Artificiale

di ALESSANDRO GISOTTI\*

«**L**a Radio non è più solo la Radio». Sono passati vent'anni da quando padre Federico Lombardi, direttore generale della Radio Vaticana pronunciava queste parole in una riunione con noi colleghi dell'emittente pontificia. I podcast erano praticamente una sperimentazione d'élite. Le web radio non avevano ancora alcun peso nell'eco sistema mediatico. I social network vivevano una forma embrionale e certamente non erano utilizzati per veicolare contenuti informativi, tanto meno in audio. E tuttavia, Lombardi aveva intuito che la Radio,

medium flessibile e resiliente per eccellenza, stava cambiando pelle. Ancora una volta. A vent'anni di distanza (un'era geologica considerata la rapidità con la quale la tecnologia applicata alla comunicazione si è sviluppata in questo spicchio di secolo), si può certamente confermare la previsione formulata dal gesuita: «La Radio non è più solo la Radio».

Tuttavia, seppure oggi si è soliti parlare inscindibilmente di "Radio and Audio" – a dimostrazione di quanto profondamente siano cambiate le cose nel frattempo – il Dna dell'invenzione di Guglielmo Marconi sembra aver conservato i suoi tratti distintivi. La voce è sempre al cen-

tro. La voce con le sue emozioni. Quelle suscitate da una canzone o da una intervista, da una conversazione con un ascoltatore o dal discorso di un personaggio pubblico. La voce con la sua capacità di arrivare più direttamente quando si vuole informare su qualcosa di rilevante. La Radio resta in qualche modo «l'amica geniale» degli altri media – vecchi e nuovi – che producono informazione. Forse anche perché in una trasmissione radiofonica (o in un podcast) la tecnologia ha sì un ruolo chiave, ma non preponderante. Il grosso lo fa la persona con la sua voce. Ma sarà ancora così nel prossimo futuro?

«L'Intelligenza artificiale è uno strumento. Non una voce». Il tema scelto dall'Unesco per la Giornata Mondiale della Radio 2026 intercetta e sottolinea proprio questa preoccupazione che si fa sempre più evidente. E urgente. L'IA sostituirà la voce delle persone nelle trasmissioni radiofoniche? Tecnicamente, questo oggi non solo è possibile, ma viene già realizzato ampiamente in molte emittenti. Programmi condotti da "Speaker ad Intelligenza Artificiale". Doppiaggi audio prodotti con l'IA. E ancora, podcast realizzati con musica e voci clonate da strumenti in cui il contributo dell'uomo è ridotto al minimo. Sono molti gli interroga-

tivi che queste applicazioni suscitano, a partire dal tema della trasparenza: chi ascolta dovrebbe innanzitutto sapere se quella che parla è una voce umana o AI generated. E dovrebbe sapere se i contenuti informativi che sta ascoltando sono stati scelti da un algoritmo piuttosto che da un giornalista.

Molto significativamente, Leone XIV esprime delle considerazioni che ben si legano a questo dibattito nel suo primo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pubblicato lo scorso 24 gennaio. «Custodire i volti e le voci –

## Un faro tra le macerie di Gaza

La radio è una voce fondamentale per la popolazione sofferente tra le macerie di Gaza. Una sola emittente riesce al momento a trasmettere in onde FM nella devastazione della Striscia. Si tratta di radio Zaman che, come segnala il portale d'informazione delle Nazioni

Atlante

Intervista con Elettra Marconi, a 95 anni dalla nascita di Radio Vaticana

## «Della radio ci si può fidare più di qualunque altro mezzo»

di MASSIMILIANO MENICHETTI

È un incontro straordinario quello con la principessa Elettra Marconi, non solo perché nel suo appartamento in via Condotti, intriso di ricordi e dal quale il padre Guglielmo spingendo un pulsante illuminò, il 12 ottobre 1931, la statua del Cristo Redentore di Rio de Janeiro, ma per la forza e l'amore di una figlia che ha dedicato tutta la vita a divulgare, con amore sconfinato, il pensiero di uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi.

*Principessa, lei è stata da sempre una grande sostenitrice della Radio Vaticana. Che cosa significa per lei il raggiungimento dei 95 anni dell'emittente pontificia?*

È una data importantissima, perché nella vita di mio padre è stato un momento molto, molto bello, molto emozionante. Lui aveva molta fede in Dio e



Elettra Marconi bambina, al centro, tra il padre e la madre

anche molta ammirazione e amicizia per il Santo Padre, Papa Pio XI. È sempre stato sostenuto dal Papa in Italia, perché conoscendolo... Anche il Papa aveva idee di ricercatore e seguiva le invenzioni, voleva sapere i dettagli, chiamava perché voleva sapere le novità che aveva creato.

*Guglielmo Marconi progettò e materialmente costruì la Radio Vaticana, e nel 1931 ci fu l'inaugurazione. Che cosa raccontava lui di quell'esperienza?*

Era tutto focalizzato sull'importanza della stazione Radio Vaticana, e — grazie a Dio — c'è quel bellissimo film Luce (dell'Istituto Luce), che ritrae mio padre che presenta, dopo essersi naturalmente accordato con il Papa per costruire questa stazione Radio, molto potente per tutto il mondo, e poter presentare il Papa al mondo, perché nelle sue parole bellissime — si possono vedere in video sul film Luce — è una presentazione meravigliosa che fa: quanto è consapevole, quanto è commosso mio padre... E il Papa come gli risponde: le parole stupende, intelligentissime di Pio XI. Mio padre ha fatto un lavoro... Il periodo più lungo che è rimasto a Roma, perché lui è rimasto qualche mese di seguito a Roma. Lui partiva sempre: andava a Londra, a New York... E proprio eccezionale è stato. E io mi ricordo, perché dopo, tutte le volte che noi tornavamo, parlavamo sempre (del fatto che) il periodo più lungo era stato a Roma, perché seguiva e tutti i giorni andava in Vaticano, e anche tutti i giorni il Papa andava nei giardini del Vaticano per seguire, si vedevano: c'è il filmato e delle fotografie meravigliose. Poi un viale lo hanno chiamato: "Via Guglielmo Marconi". Una fotografia di Sua Santità, il Papa Pio XI, che (gli) cammina accanto, in "via Guglielmo Marconi".

*Principessa, lei ha dedicato la sua vita a diffondere la conoscenza di suo padre. Che cosa ha significato per lei?*

Ma per me era un dovere, e anche la gioia più grande, volevo andare in tutti i Paesi per ringraziare dell'accoglienza che mi avevano fatto, per le parole meravigliose, per la gratitudine che mi hanno dimostrato per l'invenzione di mio padre. E sono andata — appunto — non solo in Brasile, molte volte — che poi è un Paese che adoro! — in Australia nove volte; in America naturalmente moltissime volte, perché lui ha attraversato per mare, sempre per mare, 87 volte l'Atlantico. Poi naturalmente adesso ci sono gli ae-

Unite, ha recentemente ripreso a trasmettere dai suoi uffici parzialmente distrutti durante la guerra.

Seppure tra molte difficoltà e con mezzi tecnici limitati, la sua voce è un faro per molti abitanti stremati dopo oltre due anni di bombe e sfollamenti: può servire a prevenire le malattie, così diffuse nei campi profughi disseminati lungo la Striscia, ma anche a informare sui punti dove poter trovare aiuti e altri servizi essenziali. Le altre 23 stazioni radio locali attive prima della guerra hanno interrotto le trasmissioni a causa del conflitto. «Spero

rei...! Quindi Cina, Giappone, l'isola di Taiwan...

*Insomma, un'avventura nell'avventura dell'avventura...*

Un'avventura, e ho voluto anche portare Guglielmo, mio figlio, perché volevo che conoscesse quanto ammiravano mio padre, il nonno, perché mio padre con la radio ha unito tutti i Paesi del mondo.

*La radio il 12 febbraio festeggia i 95 anni, e il 13 febbraio si tiene, per volontà dell'Unesco, il "World Radio Day", la giornata proprio dedicata alla radio nel mondo. Quest'anno il tema riguarda l'intelligenza artificiale. E il tema recita: "L'intelligenza artificiale è uno strumento, non è una voce". Principessa lei che cosa pensa dell'intelligenza artificiale oggi?*

Io penso che potrebbe essere positiva, però bisogna controllarla, che usino bene questi mezzi di comunicazione.

*Che messaggio si sente di rivolgere oggi a chi lavora per la Radio Vaticana, in un tempo di grandi trasformazioni tecnologiche?*

Gli mando tutto il mio affetto e tutta la mia riconoscenza. E che lavorino come ho lavorato io per ricordare mio padre, per rispettare mio padre.

*Principessa, qual è il suo augurio per il compleanno della Radio Vaticana?*

L'augurio che sia mostrata anche al pubblico, che ne parlino... Sì, vorrei poterli incontrare per dirglielo, ma forse questo è il modo migliore: comunicarlo attraverso la radio. Anche i giovani, che crescano con l'esempio di mio padre. Perché lui aveva grande passione per le onde elettriche, per tutto quello che possono fare

*Ci si può fidare della radio?*

Sì, più della radio che di qualsiasi altra cosa. Le notizie vengono proprio... è importantissima!

*Principessa vuole aggiungere qualche altra cosa, un suo pensiero personale?*

Io ho molta fede in Dio e naturalmente amo molto il prossimo, e vorrei che avessero appunto la tranquillità di coscienza. Tutti gli auguri più belli!

di DAVIDE DIONISI

Radamente ha raccontato il carcere dell'evento occasionale e magari drammatico che viene ripreso dalle testate più ufficiali. Ha puntato sul carcere di ogni giorno, quello che il detenuto vive tra la sua cella, le ore d'aria, il colloquio con i familiari o con gli avvocati. I piccoli e grandi malfunzionamenti, le esperienze virtuose, le buone prassi, le storie di molti compagni che l'istituzione non riesce a intercettare, le opinioni di chi vive dietro le sbarre, le conseguenze di scelte politiche e amministrative e così via. È la radio, lo strumento che si occupa, e preoccupa, più degli altri media di chi vive lo stato di detenzione, il mezzo per eccellenza che è capace di trasmettere dibattiti relativi ai problemi dei ristretti, al futuro reinserimento, alle condizioni di chi è privato della libertà, interviste con avvocati, giudici, sociologi, musica e notizie più vicine al loro mondo. «Qui Radio Feltham, ecco le notizie: domani spezzatino e broccoli, il riscaldamento inizierà a funzionare presto, due secondini sono andati in pensione». Iniziava così, il 7 settembre 1993, una delle prime edizioni dell'emittente britannica che trasmetteva dal più grande penitenziario minorile d'Europa, il Feltham Young Offenders Institution, alle porte di Londra. Si intuì subito che, almeno tra i giovani, lo strumento avrebbe potuto abbattere la recidiva e soprattutto contenere il numero dei suicidi che, allora, nella struttura di pena della



Il programma ucraino di Radio Vaticana-Vatican News

## Un'onda libera che arriva nel cuore della guerra

di GIADA AQUILINO

Raccogliere la «testimonianza diretta», «di prima mano», di chi vive la guerra sulla propria pelle tutti i giorni, raccontando al mondo cosa succede in Ucraina, riferendo della «solidarietà» verso il cuore ferito dell'Europa e del «sostegno costante» di Leone XIV, portando «una parola di consolazione, supporto e speranza». Quando il prossimo 24 febbraio saranno quattro anni dall'invasione su larga scala della Russia all'Ucraina, in una terra che non conosce pace già dal 2014, è questa la missione del programma ucraino di Radio Vaticana-Vatican News, nelle parole del responsabile, padre Tymotej Kotsur, sacerdote dell'ordine basiliano di San Giosafat.

Fin dai primi giorni della guerra, «abbiamo avviato un servizio con tutti i mezzi possibili, via telefono, via internet, via social, per ascoltare le persone», racconta a «L'Osservatore Romano» padre Kotsur, riportando il lavoro della redazione, composta anche da Svitlana Dukhovych e suor Stefaniya Vandysh. «Abbiamo cominciato con gli sfollati che lasciavano zone diventate pericolose, che si spostavano dall'est verso l'ovest, che ci raccontavano delle difficoltà, degli stenti, della paura, ma anche di come venivano accolti. La stessa cosa succedeva con le strutture che hanno iniziato ad aiutare queste persone. Poi sono cominciate la distribuzione degli aiuti umanitari, l'accompagnamento alla sofferenza dei feriti, delle famiglie in lutto. E così oggi: cerchiamo non soltanto di riferire queste storie ma anche di trovare persone che possano dare testimonianza in diverse lingue, in polacco, in italia-

che anche le altre emittenti radio locali potranno riprendere le trasmissioni, permettendo così di riavere concorrenza nel fornire servizi giornalistici per le persone della Striscia Gaza», dichiara al portale UN News il giornalista radiofonico di Zaman FM, Rami Al-Shara-fi.

La ripresa delle trasmissioni di questa emittente arriva in una fase difficile nella quale i media di Gaza ancora affrontano problemi significativi, mentre a livello locale e internazionale si moltiplicano gli appelli a sostenere il giornalismo come parte del più ampio proces-

no, in inglese, condividendole poi con i nostri colleghi» dei media vaticani e internazionali.

Era il 14 dicembre 1939 quando Pio XII decise di avviare la programmazione in ucraino della Radio Vaticana per aiutare la Chiesa locale perseguitata dal comunismo. Dopo 86 anni di attività, e quando la Radio Vaticana ne ha appena celebrati 95, oggi la redazione ucraina dell'emittente della Santa Sede produce programmi radiofonici quotidiani e un servizio liturgico domenicale e festivo, estesi anche al web e ai social.

«I sacerdoti cercano di rimanere sul terreno fino a quando è possibile: proprio i servizi radiofonici liturgici diventano allora ancora più importanti nelle zone dove non ci sono più loro, a causa dell'infuriare delle operazioni belliche o nei territori occupati». Zone, queste, peraltro al centro dei recenti negoziati di Abu Dhabi, focalizzati pure sulla questione territoriale: il presidente russo Vladimir Putin ha posto come condizione la cessione del Donbass, incluse le aree sotto il controllo di Kyiv, respinta invece dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

«Le persone che rimangono in quelle aree possono ascoltare i nostri programmi in onde corte. È un modo per esserci. In fondo oggi quando i mezzi, quelli moderni come internet, che sembrano facilitare la vita, possono essere bloccati o censurati, l'onda radio arriva liberamente, anche quando ci sono problemi di elettricità». Il padre basiliano ricorda quando già tre anni fa un ascoltatore, Oleksandr, dalla regione di Kyiv testimoniò la crucialità di quel servizio in una terra paralizzata dai frequenti blackout per i ripetuti bombardamenti russi sulle infrastrutture energetiche.

Dal carcere all'etere: il potere della radio dietro le sbarre

## Frequenze d'evasione

capitale se ne contavano quattro l'anno. Con gli anni le iniziative si sono moltiplicate fino ad ottenere riconoscimenti importanti. Su tutti, quello di Electric Radio, l'emittente curata dai detenuti del penitenziario londinese di Brixton, che nel 2009 trionfò ai prestigiosi Sony Radio Awards, gli "Oscar" della radio dove a

contendersi il podio sono normalmente la Bbc e le grandi emittenti commerciali. «In un carcere poco permeabile alle nuove tecnologie la radio resta per le persone private della libertà uno dei maggiori ponti con il mondo esterno» spiega Patrizio Gonnella, presidente dell'Associazione Antigone, conduttore e curatore del programma radiofonico e blog Jailhouse Rock su Radio Popolare. «Un tempo si vietava l'FM. Ancora oggi però la radiolina non è data in dotazione a tutti i detenuti. Eppure ciò dovrebbe accadere. Noi mandiamo in onda la voce dei ristretti. Loro curano notiziari e cantano le cover degli artisti di cui ci occupiamo nella trasmissione. Jailhouse Rock ha 15 anni di vita e oltre



500 puntate; capita ancora che qualcuno ci riconosca per strada dalla sola voce. Che emozione. Evviva la radio che fortunatamente ha i tempi lenti della formazione culturale e non quelli frammentati e frenetici dei social». Per Riccardo Arena, storico conduttore di Radio-Carcere su Radio Radicale, sono tre le parole che sintetizzano l'insegnamento che una rubrica del genere ha regalato alla sua carriera: conoscenza, immediatezza e appartenenza. «La conoscenza di quei luoghi osceni e insalubri che sono le celle che compongono le galere italiane. Celle dove non c'è spazio né per i corpi né per la speranza. Celle che, così come sono fatte o come vengono utilizzate, non do-

vrebbero neanche esistere nel nostro ordinamento perché violano la legge dell'ordinamento penitenziario» ripete Arena, aggiungendo che: «Si tratta di celle che contengono tante vite diverse tra loro, esistenze che, invece di ricevere un trattamento individualizzato, restano mischiate e indistinte, come se fossero circon-

so di ripresa e di ricostruzione. Radio Zaman trasmette dal quartiere Tel al-Hawa di Gaza City, nonostante la carestia e i cumuli di macerie lungo le strade. Le crepe sui muri segnano le pareti dell'edificio che ospita i pochi giornalisti. E all'interno della redazione gli impiegati scavano tra le macerie affinché la radio possa continuare a trasmettere, mentre dietro di loro campeggiano poster con avvisi sui pericoli degli edifici pericolanti. Ma il caso di radio Zaman non è isolato: nel mese di gennaio anche un'altra emittente radiofonica palestinese, Sawt al-Quds (Voce di Gerusalemme), ha



ripreso a trasmettere in digitale dal suo quartiere generale in un edificio danneggiato nel centro di Gaza City, diventato nel corso della guerra un accampamento per sfollati.

La voce delle radio locali è una luce fondamentale per orientarsi nel buio della crisi umanitaria di Gaza, tanto più nelle perduranti incognite che avvolgono il dopo guerra. Gli abitanti della Striscia hanno estremo bisogno di informazioni sulle epidemie in atto, sul deterioramento del sistema scolastico e di altri servizi essenziali. «Dobbiamo fornire informazioni alla popolazione e guidarla per fare luce sui

servizi che si sono fermati e su quelli che stanno gradualmente riprendendo», insiste Al-Sharafi, che ogni giorno comunica il dolore e le speranze di un popolo dal suo microfono ricoperto di polvere. Gestì un tempo consuetudinari che assumono oggi un grande valore legato anche alla "missione" dei giornalisti nelle aree di guerra e che sono in qualche modo un tributo ai 259 operatori della comunicazione uccisi nella Striscia dal 7 ottobre 2023. (valerio palombani)



Ora, quando le temperature scendono anche sotto i -20°C, la situazione non è cambiata: il quadro che emerge dalle interviste raccolte e dai continui contatti in patria mostra un impatto devastante per chi cerca di sopravvivere, sotto gli attacchi, al gelo invernale. «Raccontano le difficoltà e la sofferenza che questa situazione causa, soprattutto per le persone con ridotte mobilità, anziani, malati. Ma ci dicono pure di come i diversi volontari, di Caritas Ucraina, Caritas Spes, Società di San Vincenzo de' Paoli, cerchino di dare sollievo alle persone, visitando gli edifici rimasti senza riscaldamento o predisponendo luoghi più caldi nelle parrocchie, nelle tende, nei sotterranei delle chiese. E di come si muova la solidarietà dei Paesi vicini – nuove iniziative sono fiorite in molte diocesi, in particolare polacche – e di tutta Europa, assieme alla sollecitudine del Papa attraverso l'Elemosineria apostolica». L'ultimo carico di aiuti, partito dalla Basilica di Santa Sofia, la chiesa degli ucraini a Roma, ha riguardato 80 generatori di corrente, oltre a farmaci, integratori e viveri. Un impegno senza sosta verso gli ucraini che si traduce, spiega padre Kotsur, in un «motore di solidarietà» anche nel resto del mondo, «coinvolgendo persone di tutte le fedi e in generale uomini e donne di buona volontà nella società civile». Sin dai primi giorni di guerra, riferisce ancora il responsabile del programma ucraino di Radio Vaticana-Vatican News, «abbiamo impostato le nostre trasmissioni e i nostri servizi cercando di dare spazio in ogni edizione ad almeno un appello di sostegno o solidarietà. A quelli del Papa e

della Santa Sede e, parallelamente, abbiamo chiesto ai nostri colleghi dei programmi in lingua dei media vaticani di segnalarci quelli delle diverse Conferenze episcopali o dei loro Paesi, di cui poi abbiamo dato conto».

A colpire, in ogni azione o impegno al fianco delle popolazioni nei territori dilaniati dalla guerra, è la «sofferenza dei bambini» e insieme «la loro instancabile testimonianza di resilienza». Padre Kotsur ricorda quando un anno fa, negli studi di Radio Vaticana, dopo un incontro con Papa Francesco, venne ospite il piccolo Roman, oggi 11 anni: nel 2022 un attacco missilistico russo a Vinnytsia gli portò via la mamma, lasciando sul 45% del suo corpo ustioni di terzo grado. Da allora è stato tutto un susseguirsi di operazioni, cure, interventi tra Ucraina e Germania. «Oggi è uno dei veri testimoni della speranza, vuole dare il suo contributo affinché questo mondo sia migliore». Una commozione contagiosa, quella del sacerdote ucraino, quando racconta di Roman ma anche di un gruppo di giovani provenienti da Kharkiv: all'udienza generale di Papa Leone XIV, nel giugno scorso in Piazza San Pietro, hanno presentato al Pontefice una fotografia incorniciata della loro compagna Maria, morta un anno prima, a 12 anni, in un bombardamento mentre faceva la spesa con sua madre, Iryna. Sono queste testimonianze, riflette padre Kotsur, che in fondo rafforzano «il nostro desiderio e la nostra speranza che tutto questo finisca, senza ripetersi mai più, fino ad arrivare ad una pace giusta, solida, duratura per i nostri ascoltatori, per i nostri cari, per tutti gli ucraini e non solo».

date dalla nebbia. Celle da cui le persone escono tutti nello stesso modo. Colpevoli o innocenti che siano. Gli occhi nel vuoto, un sacco della spazzatura in mano e ovviamente più disperati di prima, perché una pena crudele è sempre una pena ingiusta. Anzi, non tutti escono così. C'è chi esce prima. Sono quelli che rinunciano a vivere. Come si dice in gergo si fanno una corda, fabbricano un cappio rudimentale con una maglietta o con un lenzuolo e una notte si impiccano nel bagno della cella perché non reggono a quel degrado e a quella disumanità». Arena ribadisce che: «Occuparmi di detenzione con RadioCarcere mi ha insegnato l'immedesimazione nell'altro (valore assai fuori moda). Perché loro e non io? Domandava giustamente Papa Francesco. Ecco, immedesimarsi in chi è stato meno fortunato di noi. Non sentirsi migliore, immune dall'errore, o meglio, dalla galera. Ma anche immedesimarsi in quelle persone che in carcere, oltre alla dignità, vengono private della speranza. Una negazione della speranza che dovrebbe interessare tutti noi cittadini perché, come ricordato dal presidente, Sergio Mattarella, crea insicurezza, alimenta l'industria del crimine e allo stesso tempo condanna all'ergastolo, non tanto i corpi delle persone detenute, ma il loro futuro. E il motivo» chiarisce «è tanto semplice quanto grave: oggi la pena scontata in carcere è tempo sospeso e non è, per tante, troppe persone detenute, un'occasione di scelta per un futuro migliore così come prevede la legge». Infine, evi-

denzia il conduttore: «RadioCarcere mi ha insegnato l'appartenenza. Ovvero, capire che in una democrazia fondata sullo Stato di Diritto tutto si lega e tutto si armonizza. Non ci sono mondi separati, non ci sono luoghi da tenere nascosti, non ci sono istituzioni estranee ai cittadini e non ci dovrebbero essere, almeno in teoria, cittadini estranei alle istituzioni soprattutto a quelle periferiche. Ospedali, scuole, centri per l'impiego e, ovviamente, le carceri. Sì le carceri sparse per l'Italia, dove singole persone, sia i custodi che i custoditi, subiscono lo stesso degrado». Ma i veri protagonisti sono, e continuano ad essere loro, i ristretti: «Ricordo con profonda emozione l'esperienza vissuta nel carcere di Paliano con l'arrivo di Radio Vaticana e il progetto Il Vangelo dentro» racconta Ciro Pianese, ex detenuto nell'Istituto del frusinate e uno dei più attivi collaboratori delle trasmissioni radiofoniche dell'emittente pontificia. «Ricordo ancora Suor Rita Del Grosso che, in accordo con Nadia Cersosimo, allora direttrice della casa di reclusione, ci annunciò il progetto: la lettura e il commento del Vangelo seguiti da un'intervista radiofonica che, in stretta relazione a quanto letto, ci poneva alcune domande. L'idea che la mia voce potesse uscire fuori da quelle mura così alte mi intimoriva» continua Pianese. «Sembrava quasi surreale e inimmaginabile. La voce fuori era come un segno di vittoria, di orgoglio. La mia voce oggi non avrà confini pensavo. La radio, ascoltata ovunque, avrebbe dato a me e ai miei com-

pagni la possibilità di esprimere liberamente il nostro pensiero in linea con quanto letto, liberi da interruzioni, giudizi e pregiudizi. La voce tremolante divenne sempre più ferma e convinta di ciò che dicevo ed esprimevo. Sono certo che quel progetto sia stato frutto di una grande esperienza fatta di empatia, rispetto e amore, al pari del progetto I Cellanti (altro programma della Radio Vaticana, ndr). In quest'ultimo – prosegue – potevamo sentirci liberi di un confronto con il giornalista conduttore. Personalmente, negli incontri successivi, il contesto era talmente bello e l'attesa di partecipare al progetto così forte che non vedevi più il microfono: stavi conversando con un amico. Questo progetto, insieme ad altri di uguale misura e scopo, mi ha condotto in un viaggio introspettivo denso e pieno di emozioni, verso un miglioramento radicale circondato da amore e fiducia». Pianese poi racconta cosa ha rappresentato quell'esperienza nella sua vita una volta ottenuta la libertà. «Nel tempo ho ripreso gli studi, mi sono laureato e oggi sono impiegato presso una nota azienda. Rifarei altre mille volte quelle esperienze con la radio e con le stesse persone, non cambierei nulla. La radio mi ha tenuto compagnia nelle celle più isolate per mesi, mi dava speranza in qualcosa di migliore e mi portava fuori da quel recinto fatto di mura e grate, per poi nel futuro riservarmi l'emozione di utilizzarla non più solo come momento di ascolto, quindi per arrivare a me dentro le mura, ma come megafono per arrivare al di fuori».

Nella Repubblica Democratica del Congo l'esperienza di Radio Don Bosco

## Voce di pace e di speranza riscatto per poveri e oppressi

di FEDERICO PIANA

«Chi ascolta Radio Don Bosco? Sono i poveri, la gente che soffre. Che non ha computer, smartphone, televisione e che si affida alle onde dell'etere per sentire chi parla dei loro problemi». E di problemi, la popolazione di Lubumbashi – per ordine di grandezza la terza città della Repubblica Democratica del Congo – non ne ha pochi. Primo fra tutti, la guerra sempre più sanguinosa tra l'esercito regolare ed il gruppo paramilitare ribelle M23 che sta insanguinando soprattutto la provincia del Kivu Nord. Ma non solo.

«Siamo davvero la voce di chi non ha voce» spiega al nostro giornale don Matthias Amani, salesiano e membro dell'emittente fondata dalla sua congregazione il 15 agosto del 2014 e nata sulle ceneri di un'altra stazione radiofonica degli anni '60.

Le onde di Radio Don Bosco superano i confini di Lubumbashi e si spingono anche nelle altre città della provincia dell'Alto Katanga, come Likasi e Kasumbalesa, quest'ultima costruita a pochi passi dal confine con lo Zambia.

Tra i suoi programmi di punta ce n'è uno che, tradotto dal francese, si intitola «Le strade brontolano» e consiste nel dar spazio agli ascoltatori che denunciano in diretta le cose che non vanno: dai rapimenti delle bande criminali all'acqua che non c'è. «E qualche volta l'autorità ascolta ed interviene andando ad aiutare» rivela don Amani.

Lo spirito dell'emittente, in fondo, è quello di essere uno strumento a servizio della comunità che ha tra gli scopi principali quello di educare i giovani che nella Repubblica Democratica del Congo, secondo le più recenti statistiche, rappresentano il 60 per cento della popolazione. «La nostra emittente non cerca

solo di far conoscere la figura di Don Bosco e le opere salesiane ma ha il grande compito di promuovere l'educazione dei ragazzi e delle ragazze. Prima non esisteva una radio con questa finalità: c'erano quelle che si occupavano solo delle vicende dei politici locali».

Con il tempo, aggiunge don Amani, Radio Don Bosco si è trasformata anche nella voce della Chiesa e non ha certo messo da parte la dimensione sociopolitica che si concretizza in trasmissioni che si occupano della salute collettiva, dei ragazzi di strada, della giustizia e della carità. Ma anche della sicurezza: «Soprattutto a Lubumbashi si ha timore dei rapimenti da parte delle gang che avvengono spesso di notte. Allora, la nostra radio organizza dei dibattiti nei quali si può discutere di come ve-



ramente è la situazione. Ovviamente, invitiamo gli esponenti del governo insieme a quelli della società civile ed ai membri dell'opposizione».

Discussioni aperte che non vengono mai trasmesse nell'imminenza delle elezioni. «Perché – ci tiene a precisare don Amani – non vogliamo mai entrare in questioni che possono diventare divisive. Noi cerchiamo di dare spazio davvero a tutti».

Di difficoltà, con il potere politico, Radio Don Bosco nel passato ne ha avute, eccome. «Quando non si parla troppo di politica ti lasciano in pace. Altrimenti, se non arrestano qualcuno per portarlo in prigione, ti aumentano le tasse ed il rischio è quello di dover chiudere la radio. Ci sono state tante emittenti che hanno spento i trasmettitori. E anche Radio Don Bosco ha avuto questi problemi».

Molte pressioni che però non hanno fatto desistere don Amani e chi lavora con lui da un principio, saldo: quello di continuare ad essere un faro di pace nel mezzo dell'oblio delle violenze del conflitto. «È la nostra missione: dobbiamo pacificare ascoltando e lasciando parlare tutte quelle tribù del nostro popolo che vogliono la pace. Perché siamo tutti congolesi».

Anche se ora don Amani, che si trova a Gomma, capoluogo di Kivu Nord ad un passo dall'epicentro del conflitto, per ragioni di prudenza e sicurezza non può raccontare cosa realmente sta accadendo, non smette di informare come può i suoi ascoltatori: «Non posso inviare notizie che trattano del governo però posso parlare di ciò che capita nelle nostre comunità. Ad esempio, quando è scoppiata la guerra abbiamo parlato delle nostre realtà salesiane che abbiamo dovuto chiudere».

Del resto, in quella zona incandescente, di informazione libera non ce n'è nemmeno l'ombra. «Da queste parti non ho visto giornalisti in grado di poter informare liberamente su ciò che realmente accade. Purtroppo sono questi i frutti delle guerre».

## Oltre 13.000 nuovi bambini soldato nell'Ituri nel 2025

Oltre 13.000 bambini sono stati reclutati come combattenti dai gruppi armati ribelli nel 2025 nella provincia dell'Ituri, nell'est della Repubblica Democratica del Congo. È il dato diffuso dall'ong Save The Children, in occasione ieri della Giornata internazionale dei bambini soldato. Secondo l'ong, nello stesso periodo, sono stati liberati 1.360 bambini che in prece-

denza erano stati reclutati dai gruppi armati. I minori, si legge nella nota, sono stati «sequestrati, drogati e hanno assistito a violenze atroci» per cui è urgente una «maggiore azione» per accertare le responsabilità di questo fenomeno. Nonostante il governo di Kinshasa abbia adottato nel 2012 un piano d'azione contro il reclutamento dei bambini soldato, il fenomeno continua a essere molto diffuso. Soprattutto nelle province dell'est profondamente segnate dall'instabilità.



Atlante

# L'Africa racconta l'origine plurale dell'umanità

di GIULIO ALBANESE

**D**a dove veniamo? È una domanda originaria, iscritta nel cuore dell'uomo, che attraversa la storia dell'umanità e le sue molteplici forme di conoscenza. Le tradizioni religiose, la riflessione filosofica e la ricerca scientifica hanno cercato, ciascuna secondo il proprio linguaggio, di illuminare il mistero delle origini e dell'identità umana. Come ricordava San Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*, fede e ragione sono «come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità»: non vie alternative, ma dimensioni complementari della stessa ricerca. Anche la scienza, con i suoi modelli e le sue scoperte, si inserisce in questo orizzonte più ampio di senso. E la domanda rimane intatta, nella sua radicalità: chi siamo e come siamo diventati ciò che siamo?

Per gran parte del Novecento, l'Africa era considerata la culla dell'umanità, in particolare l'Africa orientale, dove i fossili di Omo Kibish e Herto e i resti della Rift Valley sembravano indicare un'origine unica di Homo sapiens circa 200.000 anni fa, poi diffusasi nel resto del continente e del mondo. Negli ultimi decenni, però, questa visione lineare ha iniziato a incrinarsi. Nuovi fossili, nuove datazioni e nuove tecnologie genetiche hanno mostrato che la storia dell'uomo non è una linea retta, ma una rete intricata di rami che si separano e si ricongiungono.

Le scoperte nell'Africa meridionale stanno riscrivendo uno dei capitoli più profondi della nostra storia. Nel 2024, un'équipe internazionale guidata dal genetista Mattias Jakobsson dell'Università di Uppsala ha pubblicato su Nature uno studio che ha sequenziato il Dna di 28 individui antichi vissuti a sud del fiume Limpopo, nell'attuale Sud Africa e Namibia, tra circa 10.200 anni fa e 150 anni fa. È la più grande collezione di genomi antichi mai ottenuta in Africa, un continente dove il caldo e l'umidità rendono la conservazione del Dna estremamente difficile.

Per ottenere questi dati, gli scienziati hanno lavorato su ossa e denti, utilizzando laboratori ultrasensibili, datazioni al radiocarbonio e analisi isotopiche per ricostruire diete e ambienti di vita. Quello che è emerso è sorprendente: una popolazione di cacciatori-raccoglitori che visse nell'Africa meridionale rimase geneticamente distinta per almeno 200.000 anni. Per centinaia di migliaia di anni, questi esseri umani, antenati dei moderni Khoisan (termine ombrello con cui si designano collettivamente due gruppi etnici dell'Africa meridionale, i Khoi e i San) seguirono una traiettoria

evolutiva quasi indipendente dal resto del continente. Gli individui antichi portavano una particolare linea mitocondriale, chiamata Lod, trasmessa per via materna e oggi presente solo in alcuni gruppi San del Kalahari, e alcuni uomini portavano un raro cromosoma Y associato alle stesse popolazioni.

Per lunghissimo tempo, questo gruppo rimase isolato. Solo circa

moderni Ju'hoansi è paragonabile a quella tra popolazioni europee e asiatiche, testimonianza della profondità delle differenze umane già presenti in Africa molto prima della dispersione globale.

Il Dna e le analisi isotopiche permettono anche di immaginare come vivevano queste persone. Avevano pelle scura e occhi marroni, non potevano digerire il latte in età adulta e non possedevano



1.400 anni fa compaiono segni chiari di mescolanza genetica con popolazioni provenienti dall'Africa orientale, in coincidenza con le grandi migrazioni bantu che trasformarono la geografia linguistica e culturale dell'Africa subsahariana. Nei secoli successivi, il quadro si complicò ulteriormente con contributi genetici dall'Africa occidentale e dall'Europa. Eppure, ancora oggi, i Khoisan conservano in media circa il 79 per cento di quell'antica eredità genetica, anche se non sono copie identiche dei loro antenati. La distanza genetica tra gli antichi sudafricani e i

varianti genetiche protettive contro malaria e tripanosomiasi. La loro dieta era flessibile: carne di animali selvatici, pesce, molluschi e piante raccolte. Vivevano lungo le coste, nei pressi dei fiumi e nelle savane interne, adattandosi a ambienti diversi e mutevoli. Uno dei siti più affascinanti è Matjes River, un riparo roccioso abitato per circa ottomila anni. Gli strati archeologici mostrano cambiamenti nelle tecnologie e nei modi di vivere: nuovi strumenti, nuove pratiche di sussistenza, nuove tradizioni. Eppure, il Dna rimane sorprendentemente stabile.

Qui infatti la cultura cambia senza che la popolazione venga sostituita, un caso raro nella preistoria, dove spesso nuove tecnologie arrivano con nuovi popoli. Le analisi demografiche basate sul Dna suggeriscono che questa popolazione non era piccola né fragile. Rimase numerosa per centinaia di migliaia di anni, per poi ridursi durante l'ultima glaciazione. Questo pattern suggerisce che l'Africa meridionale abbia funzionato come un refugium umano, una regione relativamente stabile dove gruppi umani poterono sopravvivere alle oscillazioni climatiche mentre altre parti del continente diventavano inospitali. Durante i periodi più caldi, alcune di queste persone potrebbero essersi spostate verso nord, portando con sé geni, tecnologie e idee. L'archeologia conferma questa visione di lunga continuità.

Uno dei risultati più interessanti riguarda i geni che rendono tale l'Homo sapiens moderno. I ricercatori hanno analizzato mutazioni proteiche uniche dei sapiens e assenti nei Neandertal e nei Denisova. Molte di queste, considerate in passato universali, mostrano invece una sorprendente variabilità. Il gene Tktl1, un tempo proposto come chiave della crescita neuronale, mostra una variante arcaica comune negli antichi sudafricani e nei moderni Khoisan. Altre varianti coinvolgono il sistema immunitario, la funzione renale e la regolazione dei fluidi corporei, forse legate alla sudorazione e alla resistenza fisica, caratteristiche cruciali per la sopravvivenza nei climi africani. Più della metà delle varianti genetiche uniche di questa popolazione antica non è presente nei campioni globali moderni, suggerendo che molta della diversità umana antica è andata perduta nel tempo a causa di migrazio-

ni, colli di bottiglia demografici e sostituzioni di popolazione.

Tutto questo porta a una visione nuova e potente: Homo sapiens non nasce in un unico luogo da un'unica popolazione. Sempre più scienziati parlano di un modello pan-africano, in cui diverse popolazioni distribuite nel continente si sono separate, adattate localmente e poi riconnesse attraverso scambi episodici. L'umanità non appare dunque sul pianeta come un'esplosione improvvisa, ma come una rete di comunità che condividono geni, culture e innovazioni nel corso di centinaia di migliaia di anni. Le evidenze dell'Africa orientale e dell'Africa meridionale non sono storie in competizione, ma capitoli diversi della stessa epopea. L'antico Dna del Limpopo racconta una storia di resilienza e creatività: un popolo che sopravvive ai cambiamenti climatici, innova senza essere sostituito, conserva una diversità genetica profonda e contribuisce alla storia globale dell'umanità.

La nostra specie cioè non è il prodotto di una singola mutazione o di un singolo luogo sacro. È il risultato di una lunga convergenza di pluralità, adattamenti e incontri. In questa prospettiva, la pluralità delle origini non contraddice l'unità dell'umanità, la rende più profonda e più reale: siamo uniti non perché veniamo da un unico punto, ma perché veniamo da una lunga storia di differenze che si sono incontrate. E in quel Sud dell'Africa, lungo le coste battute dall'oceano e nei ripari rocciosi come Matjes River, una parte della nostra storia rimase in silenzio per centinaia di migliaia di anni, per poi riemergere oggi dalle ossa e dal Dna, raccontandoci che l'umanità è stata, fin dall'inizio, un mosaico di percorsi, tempi e destini intrecciati.

## La Radio alla prova dell'Intelligenza Artificiale

CONTINUA DA PAGINA 1

scrive il Pontefice – significa in ultima istanza custodire noi stessi. Accogliere con coraggio, determinazione e discernimento le opportunità offerte dalla tecnologia digitale e dall'intelligenza artificiale non vuol dire nascondere a noi stessi i punti critici, le opacità, i rischi». E centra il tema che oggi anche nelle grandi organizzazioni dei media di servizio pubblico, come la European Broadcasting Union, si ritiene ineludibile. «Il potere della simulazione – avverte Papa Leone – è tale che l'IA può anche illuderci con la fabbricazione di realtà parallele, appropriandosi dei nostri volti e delle nostre voci. Siamo immersi in una multidimensionalità, dove sta diventando sempre più difficile distinguere la realtà dal-

la finzione».

L'Intelligenza Artificiale non può sostituire l'emozione che una persona attraverso la sua voce trasmette a chi lo ascolta. Ecco perché questa nuova rivoluzionaria tecnologia va utilizzata, per dirla con l'Unesco, come uno strumento. Non altro. In questa prospettiva l'IA può essere di grande aiuto per le Radio:

per conoscere meglio i gusti del pubblico, per organizzare meglio gli archivi sonori, per cercare informazioni con maggiore velocità, per promuovere un'identità sonora più definita. Gli sviluppi possibili sono enormi e alcuni ancora non prevedibili. Ma nessun progresso tecnologico, per quanto avanzato, potrà sostituire la dimensione umana, la connessione tra persone, che sta al centro dell'invenzione marconiana. L'IA può clonare perfettamente il timbro di una voce. Può dunque «sostituire» le corde vocali. Ma non quelle del cuore. Perché, come diceva Marshall McLuhan, «la Radio ha il potere magico di toccare corde remote e dimenticate».

\*Presidente del Radio and Audio News Group della European Broadcasting Union



Hic sunt leones



# «Cristiani per l'Europa La forza della speranza»

CONTINUA DA PAGINA 1

stianesimo è stato uno dei fondamenti essenziali del nostro continente», avendo plasmato il volto di un'Europa «umanista, solidale e aperta al mondo». Il contesto odierno è quello di una società pluralistica, caratterizzata da diversità linguistiche, differenze culturali regionali e numerose tradizioni religiose e spirituali. Sebbene i cristiani siano meno numerosi, continuano i presuli, «ciò non impedisce loro di tornare, con coraggio e perseveranza, al fondamento della loro speranza».

Per capire come, occorre tornare sulle orme dei padri fondatori dell'Europa, costituitasi in seguito alla «devastante» Seconda guerra mondiale, in cui milioni di persone vennero sterminate per ragioni razziali, religiose e identitarie e dunque «l'urgenza di costruire un mondo nuovo»



si impose «come un'evidenza». Molti laici cattolici hanno concepito, in quel momento, l'Europa «come una casa comune e si sono impegnati a sviluppare un nuovo

quadro internazionale, in particolare attraverso la creazione delle Nazioni Unite» con l'obiettivo di fondare una società riconciliata, che potesse essere baluardo di libertà, uguaglianza e pace. «I padri fondatori dell'Europa – ricordano i vescovi – Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, ispirati dalla loro fede cristiana, non erano ingenui sognatori, ma gli architetti di un edificio magnifico, seppur fragile. “Poiché amavano Cristo, amavano anche l'umanità e si impegnarono per unirla”, come ha più volte sottolineato San Giovanni Paolo II, ricordando il ruolo dei cristiani nella costruzione dell'Europa». Fu proprio «la tragedia omicida» della Seconda Guerra Mondiale a mettere in guardia la generazione fondatrice dell'Europa «dalla tentazione dei regimi totalitari che si nutrono del nazionalismo per perseguire obiettivi egemonici, il cui esito non può essere che la guerra». Se, come affermava Alcide De Gasperi, «l'Europa unita non è nata contro le patrie, ma contro i nazionalismi che le hanno distrutte», dunque «l'Europa non può essere ridotta a un mercato economico e finanziario, pena il tradimento della visione iniziale dei suoi padri fondatori», si legge nel comunicato dei presuli. L'auspicio è che possa sempre «optare per la risoluzione sovranazionale dei conflitti, scegliendo meccanismi e alleanze adeguati. Dovrà essere sempre pronta a riprendere il dialogo, anche in casi di conflitto, e adoperarsi per la riconciliazione e la pace». «L'Europa – affermano ancora i vescovi – è chiamata a ricercare alleanze che gettino le basi per un'autentica solidarietà tra i popoli».

Nonostante gli europei si siano riavvicinati gli uni agli altri, soprattutto dopo l'inizio della guerra in Ucraina, il mondo ha ancora bisogno dell'Europa: «È questa l'urgenza che i cristiani devono far propria per potersi poi impegnare con decisione, ovunque si trovino, per il suo futuro con la stessa viva consapevolezza dei padri fondatori». In nome della loro fede, «i cristiani sono chiamati a condividere con tutti gli abitanti del continente europeo la loro speranza di una fraternità universale» concludono i presuli. *(beatrice guerrera)*

Al via la 62ª Conferenza di Monaco sulla sicurezza

## Rutte: «Un'Europa più forte rende la Nato più forte»

MONACO DI BAVIERA, 13. «L'Europa che assume un ruolo di leadership più forte all'interno della Nato è un'Europa che si prende maggiormente cura della propria difesa. E questo rappresenta davvero un cambiamento sorprendente, che renderà la Nato più forte, perché significa che un'Europa forte in una Nato forte rende il legame transatlantico più solido che mai». Lo ha detto il segretario generale della Nato, Mark Rutte, presente alla 62ª Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera (che si svolge da oggi fino al 15 febbraio), principale appuntamento globale in materia di sicurezza, difesa e relazioni internazionali, che forse mai come quest'anno cade in un momento di profonda incertezza, caratterizzato da crisi sovrapposte, crescenti tensioni geopolitiche e cambiamenti sistemici.

Un atteso vertice che, oltre ad affrontare le principali crisi internazionali, dall'Ucraina, all'Iran, alla Striscia di Gaza, sarà chiamato a fare il punto sull'inasprimento delle relazioni transatlantiche, che nel summit dello scorso anno videro consumarsi uno dei momenti più aspri della loro storia: il duro attacco del vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, nei confronti degli alleati del vecchio continente, accusati di trascinare i loro Paesi alla rovina con politiche troppo progressiste in tema di clima e immigrazione e attacchi alla libertà d'espressione.

Questa volta, alla tradizionale tre giorni ospitata dall'Hotel Bayerischer Hof del capoluogo bavarese, Washington sarà rappresentata dal segretario di Stato, Marco Rubio, che sembra invece orientato ad allentare la pressione su un'Europa che, nella nuova Strategia per la sicurezza nazionale, pubblicata a dicembre, il presidente Donald Trump ha definito un blocco vittima di troppe regole, privo di «fiducia in se stesso» e che rischia la «cancellazione della sua civiltà» a causa dell'immigrazione.

La guerra in Ucraina resta il dossier dominante, insieme alla ridefinizione dell'ordine di sicurezza europeo e al ruolo della Nato. Fra i temi in agenda figurano, infatti, l'evoluzione del conflitto russo-ucraino e le prospettive negoziali; il sostegno militare e finanziario a Kyiv; il rafforzamento dell'industria europea della difesa; la resilienza contro minacce ibride e cyber; la sicurezza energetica e transizione verde in chiave geopolitica; la competizione strategica tra Stati Uniti e Cina; la sicurezza nel Medio Oriente allargato; e la stabilità nel Mar Nero, nei Balcani e nel Caucaso meridionale. Particolare attenzione sarà dedicata alla relazione transatlantica in un contesto di ridefinizione delle priorità statunitensi, nonché alla necessità per l'Unione europea di sviluppa-

re una maggiore autonomia strategica, senza indebolire il pilastro della Nato. Conferenza di Monaco che si apre anche con la questione delle mire espansionistiche di Trump sulla Groenlandia tutt'altro che risolta, nonostante il vago accordo annunciato poche settimane fa al Forum di Davos. Nel capoluogo bavarese sono attesi oltre 60 fra capi di Stato e di governo, quasi 90 ministri degli Affari esteri e della Difesa e i vertici di 40 organizzazioni internazionali. Circa 120 gli Stati rappresentati e 1000 i partecipanti totali. Oltre a Rubio e Rutte, tra gli ospiti più attesi figurano il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, il presidente francese, Emmanuel Macron, e il premier britannico, Keir Starmer. Per l'Ue ci sarà il presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e l'Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza Kaja Kallas. Presente anche il segretario generale dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico (Asean), Kao Kim Hourn, elemento che sottolinea la crescente proiezione globale della Conferenza di Monaco.

Oltre 5.000 edifici senza riscaldamento per i raid russi su infrastrutture energetiche

## L'arma del freddo per fiaccare la popolazione ucraina

KYIV, 13. Kyiv, 13. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha) ha reso noto che nella notte un'ondata di bombardamenti russi sull'Ucraina ha colpito impianti energetici e altre infrastrutture essenziali nelle principali città del Paese, tra cui Kyiv, Kharkiv e Odessa, dove oltre 5.000 edifici residenziali multipiano sono rimasti senza riscaldamento, mentre le temperature esterne sono abbondantemente sotto lo zero. Mosca continua, dunque, ad utilizzare l'arma del freddo per fiaccare la popolazione ucraina.

La situazione è particolarmente critica nella città portuale sul Mar Nero di Odessa, dove i raid hanno paralizzato le stazioni di pompaggio, lasciando circa 300.000 perso-



ne senza accesso all'acqua potabile. L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Volker Türk, ha dichiarato che attaccare le infrastrutture civili è vietato dal diritto internazionale umanitario, esortando la Federazione Russa a cessare immediatamente tali attacchi.

In risposta a questa emergenza, la Commissione europea ha riaffermato il proprio sostegno attraverso la visita a Kyiv della commissaria per la Gestione delle crisi,

tra Kyiv, Mosca e Washington, la Federazione Russa ha fatto sapere che avranno luogo a Ginevra, in Svizzera, il 17 e 18 febbraio prossimi. Lo ha annunciato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, precisando che «questa volta la delegazione russa sarà guidata da Vladimir Medinsky, consigliere del presidente Putin». I negoziati precedenti erano stati condotti dal capo dell'intelligence militare russa, Igor Kostyukov.

## Il Consiglio informale riunito in Belgio Impegno dei 27 per rendere l'Ue più competitiva

BRUXELLES, 13. I capi di Stato e di governo dell'Unione europea si sono incontrati giovedì nel castello fiammingo di Alden-Biesen, a Bilzen, in Belgio, per un incontro informale – definito da molti osservatori come un vero «ritiro strategico» – dedicato a un tema centrale per il futuro del blocco: la competitività economica in un contesto geopolitico sempre più difficile. L'obiettivo dichiarato dai leader non era adottare decisioni vincolanti, bensì «gettare le basi» per un'agenda operativa da presentare a marzo, quando si terrà il Consiglio europeo.

La discussione ha puntato in particolare sul rafforzamento del mercato unico europeo, sulla sua trasformazione in un mercato realmente integrato e sulla capacità dell'Unione di rispondere alle sfide competitive poste da Usa e Cina.

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha detto che, entro il prossimo vertice di marzo, la Commissione presenterà una roadmap intitolata “Un'Europa, un mercato”, un piano di azione con tappe, obiettivi tecnici e scadenze per completare il mercato unico entro il 2027. Il progetto prevede nuove linee guida sulle concentrazioni aziendali per favorire fusioni e acquisizioni capaci di creare “campioni europei” in settori strategici e accelerare processi come l'unione dei mercati dei capitali e l'armonizzazione normativa.

La discussione è stata poi caratterizzata dall'intervento dell'ex presidente della Banca centrale europea ed ex

primo ministro italiano, Mario Draghi, che ha delineato un quadro di deterioramento del contesto economico europeo, sottolineando la necessità di ridurre barriere regolatorie, mobilitare il risparmio europeo e promuovere investimenti attraverso strumenti finanziari comuni. Ha inoltre richiamato l'attenzione sulla possibilità di ricorrere, se necessario, alla cooperazione rafforzata tra gruppi di Paesi per superare impasse e ritardi nei 27.

Al centro delle discussioni anche l'idea di superare la frammentazione interna all'Unione – ancora evidente in settori come energia, telecomunicazioni e servizi fi-



nanziari – per passare da 27 mercati nazionali a uno spazio economico veramente integrato, secondo quanto sostenuto dall'ex primo ministro italiano, Enrico Letta, anch'egli autore di un importante rapporto sul futuro del mercato unico. In linea con Draghi, Letta ha definito il mercato unico «la migliore risposta» alla pressione degli Stati Uniti e un elemento fondamentale della sovranità economica europea, insistendo sull'urgenza di integrare i mercati per poter competere a livello globale.

In conferenza stampa, al termine dei lavori, il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ha parlato di «consenso unanime sulla necessità di spingere sull'agenda della semplificazione» e dell'importanza di giungere «a risultati concreti a marzo», pur sottolineando che la spinta verso l'autonomia non dovrà tradursi in un protezionismo isolazionista. Il tema energetico, indicato come primo nodo da risolvere per rilanciare la competitività, ha visto convergere richieste di interventi concreti e di soluzioni sia nazionali sia europee.

Proprio in queste ore diversi quotidiani economici e finanziari hanno rilanciato l'allarme secondo cui le scorte di gas in Europa stanno crollando come non accadeva dal 2022, l'anno della grande crisi energetica seguita all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Ciò rischia di infiammare ulteriormente il prezzo del combustibile – già in rialzo di circa il 25 per cento dai minimi di dicembre, intorno a 33 euro per Megawattora e con punte superiori a 40 euro a fine gennaio – oltre che costringere il Vecchio Continente ad acquisti ancora più intensi di gas naturale liquefatto, in particolare dagli Usa.

Un ricordo dello scrittore, viaggiatore e poeta

## Cees Nooteboom il Salinger olandese

di SILVIA GUIDI

Viaggiare e leggere, verbi talmente vicini da sembrare sinonimi nell'opera di Cees Nooteboom.

Viaggiare, leggere e riflettere sulle parole e sulle immagini che si imprimono nella nostra memoria, come nel bellissimo *Tumbas* (2007), un pellegrinaggio laico sulle tracce di poeti e filosofi scomparsi che diventa una gioiosa celebrazione della vita, mescolando realtà e sogno, raccontando *Montagne dei Paesi Bassi* (Iperborea, 1996) che esistono solo nella fantasia di chi scrive e di chi legge. Lo scrittore olandese — il nome per esteso è Cornelis Johannes Jacobus Maria — è morto l'11 febbraio scorso a Minorca, una delle tante patrie adottive dove ha trascorso la sua lunga vita. Tra le "case" più amate, tra i luoghi che hanno nutrito la sua scrittura c'è anche Roma (vedremo poi perché).

Nato nel 1933 all'Aia, Nooteboom inizia molto presto a lavorare come reporter per giornali e riviste. È a Budapest nel '56, a Parigi nel '68. A ventidue anni ha già scritto il suo capolavoro, un romanzo metafisico *on the road* ambientato in Francia, tradotto in italiano con il titolo *Philip e gli altri* (Iperborea, 2005).

La dedica al giornalista e fotografo Philip Mechanicus cela un tema molto più ambizioso, la ricerca del paradiso. La felicità deve pur esistere da qualche parte, pensa il protagonista, non avrebbe senso, altrimenti, la molteplicità dei desideri che affollano il cuore, il confuso germogliare di aspirazioni, progetti e aspettative che rendono interessante il presente, l'energia tesa a un compimento che muove tutti gli uomini: ha tanti nomi, ma si tratta certamente della stessa cosa.

Sono i Campi Elisi di cui gli ha parlato il monaco Maventer, una sorta di misterioso, sfuggente Virgilio per il giovane protagonista alla scoperta della propria identità e del proprio destino. Philip — un giovane Holden più metafisico e lirico della voce narrante di Salinger — cresce, matura e accumula esperienza e disincanto insieme alle opere e all'età anagrafica del suo creatore; con il tempo la passione con cui cerca «il paradiso qui accanto» (il titolo originale del romanzo) si trasforma nella meticolosa architettura di gesti con cui cerca di mettere a tacere questo desiderio, nascon-

dendolo sotto strati di abitudini, riti sociali, traguardi da raggiungere e frammenti di passato da dimenticare come polvere sotto un tappeto.

«*Philip e gli altri* risente molto del viaggio in Provenza e in Italia — raccontava Nooteboom al nostro giornale nel 2014, dopo l'incontro del Papa con gli artisti sotto gli affreschi della Cappella Sistina — soprattutto ricordo lo stu-

La dedica al giornalista e fotografo Philip Mechanicus nel suo libro di esordio cela un tema molto più ambizioso, la ricerca del paradiso

pendo scenario della Roma barocca, i palazzi, la luce, ogni cosa era come incastonata dentro uno spettacolo teatrale permanente, per la ricchezza dei colori e dei costumi».

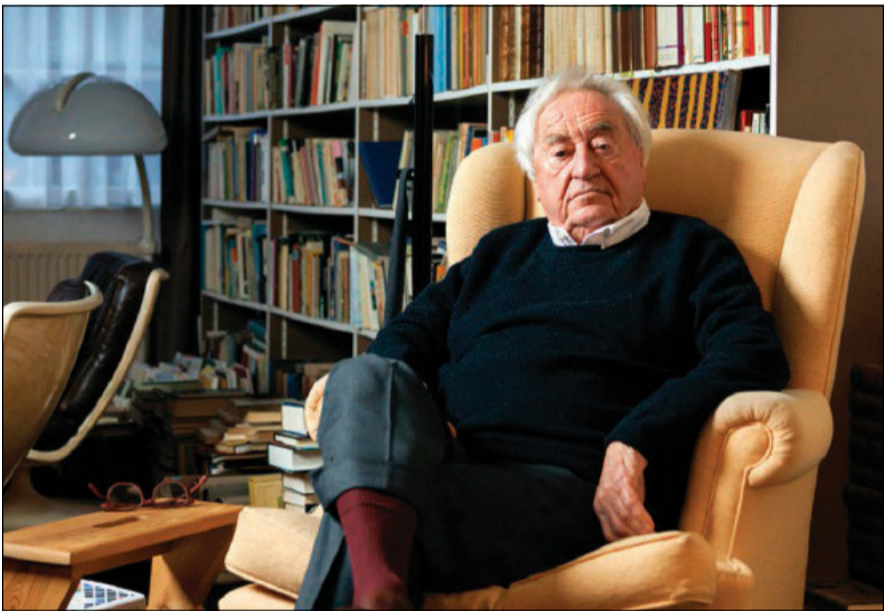
Il giovane Cornelius era stato accolto e letteralmente nutrito dai suoi amici romani. «Conoscevo il sacrista del Papa, agostiniano come i monaci da cui avevo studiato in Olanda; da loro ho ricevuto l'e-

«Non importa, stai accanto a me, ripeti quello che dico e ti riempio il vassoio». L'ho rivisto a Milano dopo cinquant'anni, durante un incontro in cui presentavo un mio libro. Era in prima fila e l'ho riconosciuto subito. E lui aveva riconosciuto me».

«Un amico — continua Nooteboom — mi ha detto: ti sei accorto che in ogni tuo libro c'è un monaco? Non ci avevo mai pensato ma è così: non c'è solo Maventer in *Philip e gli altri*. Non saprei spiegare il perché. Penso che la fede sia un regalo che può arrivare o no; amo molto la bellezza della liturgia, la solennità dei riti. Ricordo il suono delle preghiere in latino nella chiesa frequentata da mia madre».

Il limite che più spesso i critici hanno imputato a Nooteboom — tradotto in trenta lingue e amato in tutto il mondo — cercando di spiegare il mancato arrivo di un Nobel più volte annunciato è in realtà una qualità rara negli scrittori contemporanei: scrivere libri molto diversi uno dall'altro, usare un vasto arsenale di strumenti per dare vita a una sorta di teatro filosofico tanto ironico quanto profondo. Sempre interrogando il mistero del reale.

«Lo stesso Heidegger — chiosa



Cees Nooteboom

ducazione classica di cui avevo bisogno. Mi ha ricevuto nella sua cella e mi ha ascoltato. Ricordo ancora la telefonata, il suo "sì eminenza, sì eminenza" ripetuto più volte. Dieci minuti dopo avevo in tasca mille lire (non era poco negli anni Cinquanta); un modo piuttosto concreto di darmi il benvenuto a Roma. Quello stesso giorno ho incontrato un ragazzo che mi ha detto: "Io lavoro al ministero delle finanze, se vuoi mangiare vieni con me". "Ma non so una parola di italiano!". E lui:

Nooteboom — quando entrava in una chiesa non poteva fare a meno di farsi segno della croce. "Cosa sta facendo mister Heidegger?" gli chiedevano i suoi allievi. "Sono in un posto in cui si è pregato Dio per secoli, è normale rendergli omaggio in questo modo" rispondeva il filosofo. Una candela accesa in una chiesa in penombra, con la sua piccola luce bianca è qualcosa di oggettivamente bello. Per un amico gravemente malato ne ho accesa una anch'io, nella chiesa dei Frari, a Venezia».

Dario Antiseri, profeta della libertà

## Il cammino di un viandante curioso

di GIANFRANCO FABI

«Vedi Gianfranco, sono sempre più amareggiato per la dispersione del mondo cattolico, ma non possiamo permetterci di perdere la speranza, di vedere comunque che anche con un piccolo granello di lievito si possono fare grandi cose». Appoggiato al davanzale della sua finestra della vecchia casa di Cesi, di fronte al panorama delle colline umbre, Dario Antiseri mi confidava la scorsa estate il suo pessimismo costruttivo di fronte all'evoluzione della politica italiana. E in particolare di fronte alla frammentazione del mondo cattolico. Era un suo pensiero fisso: «Presenti ovunque, irrilevanti dappertutto» era diventato quasi un suo slogan soprattutto per indicare non solo la disgregazione dei cattolici in politica, ma soprattutto che una presenza dei cattolici attiva, forte e decisa avrebbe potuto contribuire e potrebbe ancora contribuire, alla crescita di qualità della società italiana.

Da politico oltre che da filosofo Antiseri (morto l'11 febbraio) il non si stancava di indicare i grandi problemi: «Ora, però — scriveva nel 2006 sul «Sole 24 Ore» — la persona umana viene difesa in Italia dalla legge sull'aborto? Il quasi monopolio statale dell'istruzione, le file per analisi e cure negli ospedali, un precariato sul lavoro senza sostanziali reti di protezione, anni di attesa nei tribunali per una sentenza, trasmissioni televisive non di rado miserabili e diseducative, un traffico stradale con circa 7mila morti l'anno e 250mila feriti, un'estesa criminalità organizzata, ripetuti episodi di corruzione nel mondo finanziario e politico, meccanismi di privilegi che scardiano i diritti del merito, non rappresentano altrettante dure e vistose violazioni della dignità della persona umana? E ulteriori domande potrebbero ben porsi».

E si chiedeva: «La diaspora dei cattolici nei diversi partiti politici, e quindi la mancanza di un forte, determinante, partito dei cattolici non è forse tra le cause decisive di una politica che non incanta più nessuno, che non riesce a coinvolgere la gran parte dei giovani e che fa poco sperare per il futuro? Un partito "non è mai un'entità metafisica legata ai due capi dell'eternità". È un fatto storico. Un forte partito dei cattolici fu necessario nel dopoguerra. E non è necessario ai nostri giorni?».

È significativo che le grandi battaglie ideali che Antiseri ha portato avanti abbiamo tutte avuto alla base il principio di libertà. La battaglia per la libertà di istruzione, per la difesa delle scuole private, per una sana competizione anche a livello di realtà educative. «È davvero drammatico — scriveva sul «Sole 24 Ore» nel febbraio del 2000 — che uno dei cardini della cultura politica e morale del nostro Paese consista nella tanto radicata e diffusa quanto nefasta equazione per cui è buono solo ciò che è pub-

blico, è pubblico solo ciò che è statale, è statale unicamente tutto quanto può diventare preda dei partiti. Ma qui, a proposito della scuola, una sola domanda: svolge un miglior servizio pubblico una scuola statale inefficiente e sciupona oppure un'efficiente scuola non statale? Sono gli statalisti a fare del male — magari inintenzionalmente — alla scuola di Stato. Il monopolio statale dell'istruzione è, infatti, liberticida; contravviene alle più basilari regole della giustizia sociale; è fonte di inefficienza e di sprechi».

E poi la battaglia per la libera iniziativa sul fronte economico contrastando, anche in questa dimensione, la crescita dello Stato pigliatutto. Era un appassionato difensore del messaggio di don Luigi Sturzo ricordando la sua forte denuncia delle tre «male bestie» che bloccavano la società italiana: lo statalismo, la partitocrazia e l'abuso del denaro pubblico.

Antiseri non era solo un filosofo, almeno nel senso comune del termine. Sì, certo, la sua grande opera in tre volumi sulla storia della filosofia occidentale, scritta insieme a Giovanni Reale, è una panoramica completa del cammino delle idee dall'Antica Grecia ai giorni nostri («non puoi immaginare, Gianfranco, quanta fatica mi è costata») frutto di un grande lavoro di ricerca e di divulgazione: «È la storia delle idee — scrivono Antiseri e Reale nell'introduzione — che hanno dato forma alla storia dell'Occidente. È un patrimonio che non va dissipato, una ricchezza che non va perduta».

Con una sottolineatura sul fatto che si tratta soprattutto di una storia delle argomentazioni e soprattutto delle dispute che hanno caratterizzato una filosofia che diventa insapore se non sa fare i conti con le scienze sociali. Perché in primo piano c'è la forza della ragione umana, una ragione che sa di non essere infallibile e che proprio per questo ha bisogno di certezze etiche per dare un senso al cammino di ciascuno nella realtà.

«Lungo è il viaggio — scrive nel suo ultimo libro *I dubbi del viandante* —. Nella bisaccia ci sono molti racconti delle persone incontrate: l'identità e il destino dell'Europa, le ragioni della democrazia e dei pozzi che ne avvelenano l'acqua, la difesa della libertà, il rapporto tra Cristianesimo e politica, la riforma della scuola e dell'università e altro ancora». Questi i temi che lo stesso Antiseri mette nel suo testamento virtuale insieme alla fallibilità delle teorie scientifiche e alla criticabilità delle teorie filosofiche.

E chi ha scritto questi brevi note [vice direttore del «Sole 24 Ore» dal 1993 al 2010, ndr] è stato testimone e animatore del dialogo che ha intrecciato (in particolare tra il 1990 e il 2010) con i lettori del «Sole 24 Ore». I suoi articoli, gli incontri con lui, le sue telefonate, i suoi improveri restano uno dei punti forti del mio cammino: Dario è stato per me una guida, un maestro, un amico.

### Diario olimpico

## Quando le Olimpiadi sono grazia

Federica Brignone, Arianna Fontana, Francesca Lollobrigida (e non solo) protagoniste ai Giochi



Il presidente Sergio Mattarella con Federica Brignone

cartone animato, somigliavo a Heidi! — che sognava le Olimpiadi: ora che ne ho vinto 13 medaglie, più di tutti... beh, resto Heidi, sogno ancora a occhi aperti e vivo lo sport come una grazia, anche quando perdo» rilancia Arianna Fontana che nello short track, dopo l'oro a squadre, ha vinto ieri l'argento sui 500 metri.

«Mio figlio Tommaso, stavolta, ha fatto il tifo per me dalla tv, è a

casa, a Ladispoli, con mio marito Matteo: ha 3 anni, non volevamo si perdesse le feste di carnevale con gli amici, ha un bellissimo vestito rosso da pompiere» racconta Francesca Lollobrigida, 35 anni compiuti il 7 febbraio, proprio il giorno dell'oro sui 3000 metri di pattinaggio di velocità su ghiaccio, replicato ieri sui 5000 metri.

Tre storie di donne capaci di vincere alle Olimpiadi nonostante

infortuni, cadute, delusioni, sconfitte. Storie — metafore della vita che affasciano nella linearità dei gesti sportivi — che abbracciano quelle di tutte le 1388 atlete che competono ai Giochi di Milano-Cortina.

E a incoraggiarle, applaudirle (e ringraziarle) personalmente, sui campi di gara, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. «Le medaglie sono degli atleti» ha detto, mettendosi in ascolto delle loro storie. Riconoscendo il valore. Già, è anche attraverso lo sport, come esperienza di comunità, che l'Italia ha ricostruito speranza e tessuto sociale tra macerie e povertà della seconda guerra mondiale.

di GIAMPAOLO MATTEI

«Non volevo essere perfetta sugli sci: ho provato a essere me stessa, una donna che ancora prova dolore per il gravissimo infortunio di dieci mesi fa, ma che si sente libera, grata di essere viva, serena al di là della medaglia perché lo sport non è solo vittoria o sconfitta» confida Federica Brignone, 36 anni, inaspettata medaglia d'oro, ieri, nel supergigante a Cortina. A poche ore dal via sembrava non dovesse farcela: il primo a stupirsi è il chirurgo che le ha ricucito una gamba staccata dal corpo.

«Sono coetanea di Federica ma resto ancora quella ragazzina — un

L'esposizione «Come nascono i classici. Gli autografi della letteratura italiana»

## Capolavori scritti a mano

di FRANCESCA ROMANA  
DE' ANGELIS

È stata inaugurata a Roma, nelle sale di Villa Farnesina, la mostra *Come nascono i classici. Gli autografi della letteratura italiana* organizzata dall'Accademia Nazionale dei Lincei in collaborazione con la Sapienza Università di Roma e il sostegno della Fondazione Chances. La mostra – a cura di Matteo Motolese, Emilio Russo, Francesca Cupelloni, Martina Dal Ciengio e Irene Iocca – resterà aperta fino al 25 aprile. Gioielli raccolti in un gioiello perché a Villa Farnesina, tra gli spazi muscuali più suggestivi di Roma e affidata all'appassionata competenza di Virginia Lapenta, sono riuniti preziosi autografi della storia letteraria. La mostra, accompagnata in apertura da un convegno internazionale, è l'occasione per celebrare la conclusione di un grande progetto, *Autografi dei letterati italiani*, diretto da Motolese e Russo. Una vera impresa che, avviata nel 2006, in vent'anni ha portato al censimento e alla descrizione di oltre 8mila manoscritti autografi e postillati d'autore dal Medioevo al Rinascimento, grazie all'impegno di tanti studiosi di discipline diverse, paleografi, filologi, storici della lingua, della letteratura, del libro. L'esposizione, come osserva Roberto Antonelli, presidente dell'Accademia dei Lincei, riafferma con forza la centralità del libro e del patrimonio culturale perché senza «consapevolezza storica non riusciamo ancora a immaginare un futuro possibile, degno di esseri umani».

Il percorso ha inizio con le Tre Corone e un paradosso. Perché di Dante, padre fondatore della letteratura italiana, non possediamo manoscritti, solo la descrizione della sua grafia da parte dell'umanista Leonardo Bruni che la definiva «magra, lunga e molto corretta». È un vuoto che pesa e che in parte viene colmato da quella *Commedia* di mano di Boccaccio che è la straordinaria testimonianza di un legame destinato a durare tutta la vita del certaldese con la sua *prima facies*. Si attraversano i secoli fino a giungere ai capolavori ottocenteschi e approdare agli ultimi classici del Novecento «scritti a mano». Tante le perle: dall'autografo del *Decameron*, il celebre Hamilton 90, al foglio di taccuino di Montale con *Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale* tra i versi d'amore più belli del secolo scorso. La mostra si conclude con una fotografia di Umberto Eco, uno degli ultimi a usare carta e penna, nel suo studio davanti a un computer. Come osserva Motolese quell'imma-

gine «è una sorta di cerniera tra due mondi: quello che abbiamo definitivamente alle spalle e quello (...) in cui la scrittura – per la prima volta nella sua storia millenaria – può essere affidata anche a un supporto immateriale».

Un raffinato allestimento, con teca espositive di grande linearità, permette di osservare al meglio queste straordinarie testimonianze qui riunite grazie a prestigiosi enti prestatori italiani e stranieri. Il catalogo poi non è solo una guida, ma la preziosa memoria di come è stata scritta la letteratura italiana, con i saggi iniziali che accompagnano nel percorso e le schede degli autografi che – oltre a fornire rigorose informazioni descrittive, tecniche e documentali – raccontano l'opera e l'officina dell'autore, come ad esempio le note che

Il percorso ha inizio con un paradosso:

di Dante non possediamo manoscritti,

solo la descrizione della sua grafia da parte

dell'umanista Leonardo Bruni che la definiva

«magra, lunga e molto corretta»

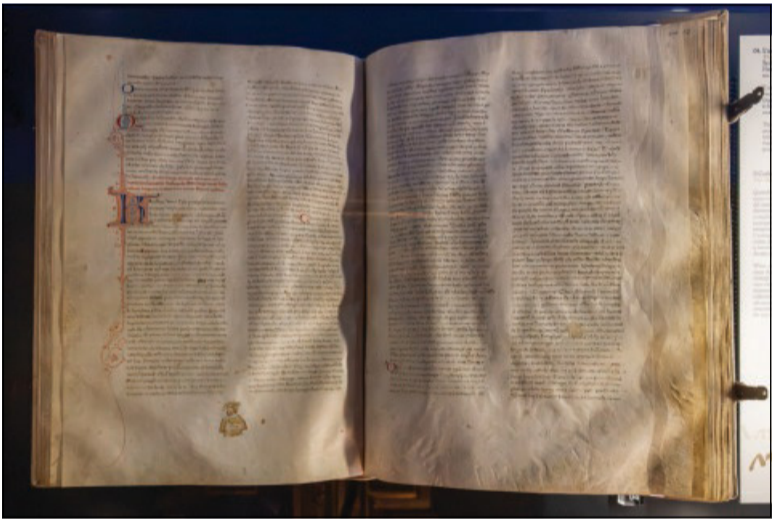
Russo dedica all'*Orlando Furioso*, «il libro più letto di tutto il Rinascimento» e alla *Gerusalemme liberata* di Tasso «l'ultimo classico del Rinascimento».

Come ha sottolineato Carlo Doglioni, nella bella introduzione al convegno, la mostra è il frutto della convergenza di quelle che tanti continuano a chiamare due culture e che in realtà sono due linguaggi di una stessa cultura, due aspetti di quell'in-

La mano in questo caso non è simbolica, ma reale. È carta, penna, inchiostro. È sostare accanto allo scrittoio di uno dei tanti grandi della letteratura, come entrare in una bottega rinascimentale dove, dopo aver macinato i colori e preparato tavole e tele, l'artista comincia a metter mano ai pennelli. È quel momento «d'estrema solitudine», così lo chiamava Giorgio Caproni, quando lo scrittore si misura con le parole. È il dono di un altro sguardo che permette di vedere l'invisibile attraverso correzioni, varianti, cancellature. Così il *ductus calami*, dando conto di un processo creativo, documenta un'inedita forma di memoria. Se un libro stampato è un testo compiuto e consegnato ai lettori e al futuro, un autografo è provvisorio e in movimento perché trasmette lo sviluppo delle idee, le intuizioni, i ripensamenti dell'autore. È dunque un luogo d'invenzione che racconta tante storie. I margini poi non sono soltanto un confine, una bordura che incornicia le parole, ma uno spazio che contiene un "oltre", un bianco vitale, un vuoto che chiede di essere riempito, una sorta di non-luogo

lontano dal cuore della scrittura da cui immaginare, un'intersezione di sentieri laterali, tutti percorribili. Margine come spazio di libertà. E ancora un manoscritto, di per sé tanto fragile e vulnerabile, è per contrasto anche il solido testimone di una lunga durata perché, come osserva Russo, «le pratiche di scrittura di fine Ottocento e del Novecento non hanno sostanziali diversità rispetto a ciò che per secoli ha caratterizzato la composizione letteraria».

Per una rivoluzione non poteva bastare la macchina da scrivere, bisognava attendere il computer. Siamo nel XIV secolo e Richard de Bury, scrittore e bibliofilo inglese, un umanista in anticipo sui tempi, autore del *Philobiblon*, un elogio dei libri come strumenti di dialogo e di memoria, descrive il suo perdersi tra i codici come «un piacere ancora più grande di un raffinato speciale che si aggiri tra i profumi della sua bottega». L'orizzonte di questa mostra è fatto di tanta conoscenza, ma anche di emozione e in qualche momento di commozione. Perché quello che lega queste carte parlanti non è solo la grandezza degli autori, la linea del tempo, una scintilla di verità, la memoria del passato che magicamente corre verso il futuro, ma il respiro della nostra civiltà.



Autografo del *Decameron*, Hamilton 90 (1370)

sieme necessario a indagare la complessità del mondo e del sapere: «Vorrei richiamare il parallelo con le scienze fisiche, matematiche e naturali (...)». A prima vista lo studio degli autografi potrebbe sembrare lontano dai laboratori, dagli strumenti di misura o dai modelli matematici. E tuttavia, chi pratica questo tipo di ricerca sa quanto il metodo sia, sorprendentemente affine».

«Leggere – scriveva Fernando Pessoa – è sognare per mano altrui».

Si è appena aperta la mostra «Bernini e i Barberini»

## Stupore e meraviglia nel genio del Barocco

di GIUSEPPE USSANI D'ESCOBAR

Presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma si è aperta la mostra *Bernini e i Barberini*, a cura di Andrea Bacchi e Maurizia Cicconi. Fino al 14 giugno si potranno ammirare prestiti eccezionali provenienti da musei italiani e stranieri e da collezioni private. Al cardinale Maffeo Barberini, futuro Urbano VIII, si riconosce il merito di avere, con intuizione e visionarietà, proiettato la genialità di Gian Lorenzo Bernini al di fuori della bottega paterna, che aveva la propria sede nei



Gian Lorenzo Bernini, «Costanza Bonarelli» (1637-1638, Museo Nazionale del Bargello)

pressi della Basilica di Santa Maria Maggiore, nell'universalità dell'arte senza tempo che lo avrebbe condotto al di fuori dei confini della Città Eterna. Una sezione della mostra è stata dedicata alla capacità di Bernini di dare corpo e sostanza al messaggio di una religiosità universale, non disgiunta dalla sovranità del Papa, destinata a materializzarsi nello splendore del famoso Baldacchino dalle colonne tortili di bronzo, a ricordo di quelle del biblico Tempio di Salomone, che si sarebbe innalzato sulla memoria di Pietro.

Dalla profonda intesa intellettuale e creativa tra Gian Lorenzo e il Papa Barberini prese forma il "bel composto" che unisce e armonizza architettura, pittura e scultura e per il quale ci danno testimonianza, in sede espositiva, disegni, modelli e incisioni che documentano la genesi e le distinte fasi della monumentale opera. Il busto di Paolo V Borghese in marmo, mai giunto prima in Italia da quando venne alienato nell'asta Borghese di fine ottocento, in prestito dal J. Paul Getty Museum di Los Angeles, richiama l'attenzione sull'altra committenza significativa che vide impegnati e coinvolti Pietro Bernini e il figlio Gian Lorenzo sin dai suoi primi esordi da scultore all'interno della Cappella Paolina nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

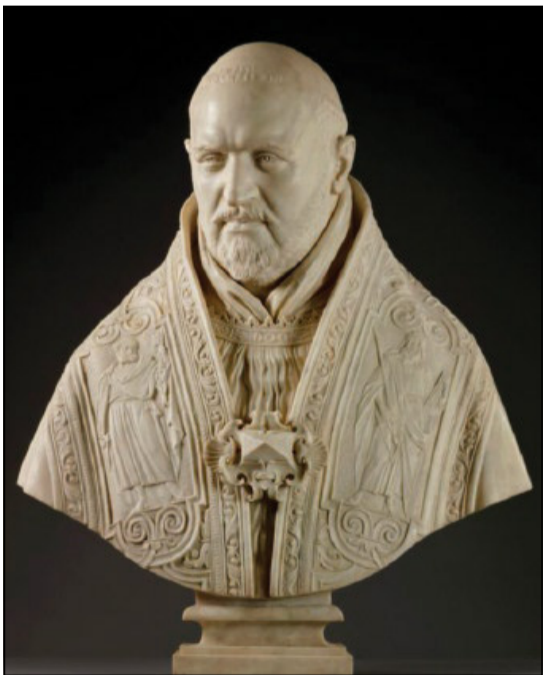
Il ritratto del Pontefice, voluto dal nipote il cardinale Scipione Borghese in segno di devozione e gratitudine nei confronti dello zio artefice riconosciuto della sua fortuna, lascia senza parole a chi l'osserva per il trattamento delle superfici distinte del marmo che si anima di una vitalità riservata, sottolineata da un leggero sorriso che rende più penetrante lo sguardo. Un movimento della spalla e del braccio, dalla parte sinistra, è accennato al di sotto del raffinato piviale sul quale sono incisi a bassorilievo Pietro e Paolo, l'attenzione si concentra sul volto che esegue una morbida e quasi inavvertita rotazione verso destra. I tratti del viso affermano e dichiarano l'attività di pensiero instancabile del Papa e rendono manifesta la sua continua riflessione sulle problematiche interne alla Chiesa e su quelle relative ai rapporti con gli altri Stati.

Bernini veniva incoraggiato ed esortato da Urbano VIII a dedicarsi alla pratica

della pittura, il Barberini sognava di dargli l'incarico di affrescare la Loggia delle Benedizioni la qual cosa non si sarebbe mai realizzata, ma il geniale maestro del Barocco non si volle mai vedere come pittore, preservando l'attività del dipingere gelosamente custodita nella sua sfera più intima e privata, di conseguenza per questo genere di espressione creativa si andava formulando ed evidenziando la sua più spontanea e autentica libertà.

Alla galleria di busti ufficiali in marmo e in bronzo di personalità della Curia papale e di sovrani corrispondeva una rassegna di ritratti a olio su tela di persone a lui legate da amicizia o da rapporti familiari, tra i quali si distacca quello significativo e non formale di Urbano VIII dal quale traspare l'affettività e la dolcezza che egli nutriva nei confronti di Gian Lorenzo da lui considerato come un figlio. Il *Ritratto di giovane*, oggi in collezione privata, è appartenuto a Gaspar de Haro y Guzman marchese del Carpio, ambasciatore del re di Spagna a Roma e successivamente viceré di Napoli, trattati d'informazione verificata e certa che trova la sua conferma nel segno di proprietà del marchese sul retro della tela: la stessa energia psicologica e spirituale, che anima le sculture, viene trasmessa con potenza e fascino da questo ritratto, tendenzialmente monocromatico che si espande nella luminosità aperta e che si distingue per un tocco materico libero, ricco di forza manuale, e di sensibile determinazione. L'effigiato è stato felicemente e chiaramente identificato con Domenico Bernini uno dei fratelli più piccoli dell'artista.

Il busto di Costanza Piccolomini Bonarelli, in prestito dal Museo Nazionale del Bargello di Firenze, ritrae la donna di cui si era perduto innamorado il grande scultore, realizzato per sé stesso e slegato da qualsiasi committenza. La scultura è ben rappresentativa di quello stile, definito da Rudolf Wittkower come *speaking likeness*, per il quale la persona raffigurata sembra che si accinga a muovere le labbra e a voler comunicare con coloro che entrano per magia nella sua sfera d'azione. Costanza sembra colta in un atteggiamento improvviso di stupore e meraviglia, in un momento di consuetudine quotidiana condiviso dallo stesso Gian Lorenzo,



Gian Lorenzo Bernini, «Papa Paolo V» (1621, The J. Paul Getty Museum, Los Angeles)

l'abbigliamento dismesso e semplice di lei sottolinea l'intesa sentimentale tra i due che rifugge dalla formalità. La Piccolomini Bonarelli è una donna dalla personalità forte e volitiva, risoluta e moderna a tutti gli effetti, imprenditrice e collezionista d'arte. Un magnetismo ipnotico emana dai suoi occhi e dalla totalità del suo viso che supera i confini della sua esistenza terrena per giungere sino a noi che non possiamo evitare di rimanere attratti, disorientati e confusi dal suo misterioso fascino, il fascino di un'eroina da tragedia greca, di un essere mitologico, del quale fece esperienza lo stesso gigante del Barocco, Gian Lorenzo Bernini.

**BAILAMME**

## Le fragole e le ortiche

CONTINUA DA PAGINA 1

momento più buio. Zagajewski ha più volte vissuto nella sua esistenza momenti drammatici: nato nell'ultimo anno della seconda guerra mondiale, è stato costretto a spostarsi con la famiglia già nei primi anni da Leopoli a Gliwice, nella Polonia centrale, a causa di programmi di migrazione forzata di cittadini polacchi stabiliti dai dirigenti dell'Unione sovietica; e nel corso della sua vita adulta, esponendosi pubblicamente contro i regimi comunisti, è stato costretto a trasferirsi a Parigi. In questo senso, «cantare il mondo mutilato» significa difendere anche nella brutalità

uno spazio di sollievo, un'ora protetta, al riparo; un segmento di vita quotidiana sottratta alla minaccia.

Non esistono solo tregue dichiarate, in uno stato di guerra o di sofferenza e dolore: c'è il respiro che torna quieto per qualche ora, il battito del cuore che si normalizza. Per quanto? Per qualche istante. Ricorda le giornate lunghe, ricorda gli attimi, dice Zagajewski. Torna con la mente a un concerto, quando la musica esplose, alle foglie che volteggiano sulle cicatrici della terra. Quei versi valgono ancora: «Canta il mondo mutilato/ e la piccola penna grigia persa dal tordo, / e la luce delicata che erra, svanisce e ritor- na». (paolo di paolo)

più insieme



# CON LA FAMIGLIA ENI VINCI MILANO CORTINA 2026 E SCENDI A BORDO PISTA

Grazie al programma fedeltà **Più Insieme** puoi vincere i biglietti per assistere a uno degli eventi sportivi dei **Giochi Olimpici invernali di Milano Cortina 2026** che si terranno dal 6 al 22 febbraio.

**SCOPRI DI PIÙ SU ENI.COM E PARTECIPA ENTRO IL 15/02**



Concorso a premio valido dal 13/01 alle 9:59 del 15/02/2026. Montepremi complessivo, suddiviso in fasi, di € 324.746,40 (IVA inclusa). Iniziativa riservata a chi è iscritto sia a Enilive Insieme (esclusi minorenni) sia a Plenitude Insieme (esclusi clienti registrati con P.IVA) e abbia aderito a Più Insieme. Info e Regolamento su [eni.com/piu-insieme](https://eni.com/piu-insieme)